# quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 28/29 maggio 1978

L. 200


## L'assurda sentenza di Bologna

Sentenza al processo di Bologna per i fatti del marzo '77: otto condanne (per un totale di 8 anni e nove mesi), due assoluzioni per insufficienza di prove, sospensione condizionale di tutte le pene, libertà per i quattro compagni ancora detenuti. Così il Potere, che a Bologna vuol dire anche Pci, si è preso un'altra rivincita, con un processo già impostato in modo infame sin dall'istruttoria e concluso da una sentenza che non tiene in alcun conto tutte le smentite e tutte le prove contrarie alla colpevolezza degli imputati.

*Reazioni negative ai provvedimenti del governo - Intervista a Giovannini*

# La stangata di Andreotti: da respingere in blocco

Lama, in un'ennesima intervista clamorosa (alla Stampa di Agnelli) dà il suo benestare alle misure governative - Polemiche e giudizi durissimi da molti settori sindacali - Per di più risulta chiaro che il prelievo non servirà ad altro che a colpire i lavoratori e le masse popolari - Imbarazzata posizione del Pci

**CHE COSA AUMENTERA'**

**- Le tariffe ferroviarie: in media del 20% [dal 15 luglio].**

**- Le tariffe elettriche: in media del 16% [dal 1° giugno per chi paga canoni mensili; dal 1° luglio per chi paga trimestralmente].**

**- Il bollo di circolazione delle auto: 30-40% in più.**

**- La ritenuta d'acconto per i redditi dei lavoratori autonomi: dal 13 al 15% [in vigore da oggi].**

**- L'imposta sugli interessi di conti e depositi bancari: dal 18 al 20% [da oggi].**

**- La carta bollata: da 1500 a 2000 lire [per atti amministrativi]; da 400 a 700 lire [per gli atti giudiziari].**

**- L'imposta di registro fissa, quella ipotecaria e catastale.**

**LE ALTRE DECISIONI**

**- Da novembre saranno tenuti al versamento d'acconto i contribuenti soggetti all'Irpef che avranno versato a giugno una imposta di almeno 100.000 lire [prima era di 250.000].**

**- Viene corretta l'applicazione della contingenza: i miglioramenti retributivi derivanti dalle variazioni del costo della vita o da altre indicizzazioni non possono essere conglobati nella retribuzione, nè costituire base di calcolo o dar luogo a ricalcoli previsti in tempi differenti degli scatti di anzianità.**

**- Lo stesso regime previsto per il calcolo dell'indennità d'anzianità dal quale sono esclusi gli aumenti della scala mobile, maturati dopo il 31 gennaio 1977, deve essere applicato anche agli scatti.**

C'è un filo diretto tra Andreotti e Lama, tale per cui il primo concorda col secondo le mosse? Sembra proprio di sì, almeno a giudicare dalla straordinaria tempestività con cui il segretario generale della Cgil si è premurato di avallare la stangata fiscale decisa dal consiglio dei ministri. Lama sapeva bene cosa bolliva nella pentola di Andreotti, e non ha esitato a concedere l'intervista alla *Stampa* di Angelli per far conoscere universalmente il suo assenso. In questo periodo di attacchi d'ogni dove all'unità sindacale, Lama non ha voluto esser secondo a nessuno, e dalle colonne del giornale della Fiat ha dato un ordine preciso a tutti i suoi: questa è la linea, allineatevi.

In tal modo Lama si è posto immediatamente contro le altre confederazioni e parti consistenti della stessa Cgil. Le reazioni alla stangata fiscale decisa dal governo infatti dimostrano che sono in molti ad aver espresso un giudizio complessivamente negativo. Addirittura la rivista ufficiale della Cgil, *Rassegna sindacale*, pubblica un editoriale di un segretario confederale, Didò, nel quale si esprime una valutazione politica negativa dei provvedimenti. Ma ci sono altre prese di posizione dagli ambienti sindacali che contrastano nettamente con Lama (il quale, tra l'altro, ora come se la vedrà con Didò?). Bugli, segr. Uil, critica sia Lama che il governo; Mucciarelli, segretario generale degli edili (Flc), ha detto che *«il pacchetto degli aumenti fiscali e tariffari ancora una volta colpisce in termini indiscriminati tutti gli italiani»*.

Lo stesso Puppo, segr. Fiom, che però - con un tantino di schizofreneia - plaude entusiasticamente al caposcuderia Lama. Galbusera, segr. Uil chimici, afferma che sono *«inadeguate, contraddittorie, inique»*, sottolineando che il disegno di legge per il ricalco degli scatti di anzianità *«suscita forti preoccupazioni per l'intervento del governo su una materia regolata dalla contrattazione collettiva»*.

Democrazia Proletaria, in una nota diffusa ieri, rileva che i provvedimenti costituiscono *«l'ennesima provocazione del governo nei confronti del movimento sindacale»*.

Sul significato politico ed economico della stangata, il Qdl ha intervistato il compagno Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil.

**Ho letto nei giorni scorsi *una tua osservazione sulla* stangata. In sintesi dicevi «che gli aumenti sono gli stessi per i quali si arrivò nel dicembre scorso alla rottura con il precedente governo Andreotti e alla proclamazione dello sciopero generale, rientrato per via della crisi di governo». Mentre in quell'occasione il movimento sindacale diede battaglia, oggi sembra aver deciso di lasciare correre. Mentre capisco i motivi dell'indebolimento della linea sindacale, capisco molto meno come mai si sia parlato così poco delle tariffe *ferroviarie che pure erano* note come uno dei punti dolenti della stangata in occasione dello sciopero generale dei ferrovieri.**

**Giovannini:** Sulla questione della stangata ha poco d'aggiungere; abbiamo fatto un tratto di strada all'indietro da gennaio. Lo sciopero ferrovieri è stato molto importante un momento di controtendenza, di questo periodo sindacale «dopo Eur». I motivi sono noti. È in atto un'offensiva contro il diritto di sciopero dei servizi pubblici: al centro c'è l'iniziativa di parlamentari democristiani. Non è difficile intuire che il passo da una regolamentazione di legge per i lavoratori dei servizi pubblici a una per tutti i lavoratori di tutti i settori, è un passo breve. Questo è un primo aspetto. C'è poi quello della ripresa dell'iniziativa nel pubblico impiego e in particolare nel sindacato confederale dei ferrovieri che è quello nel quale si è sviluppata la linea «contrattuale» contrapposta al «rapporto di pubblico impiego» tradizionale.

**Mi puoi racontare come sono andate le cose? Erano in molti a ritenere che lo sciopero sarebbe saltato ancora una volta.**

**Giovannini:** La federazione unitaria e i ferrovieri sono stati convocati dal ministro del lavoro Scotti il 15 maggio, per «comunicazioni». Ci siamo trovati davanti 5 ministri: bilancio, tesoro, finanze, trasporti, poste. Ci è stato detto che si era riunito il consiglio dei ministri e aveva preso in esame le richieste dei ferrovieri. I punti emersi erano in sostanza due. Il primo era una disponibilità del tesoro a discutere i premi di produzione, ponendoli però, in relazione alla questione dell'«autofinanziamento», cioè al risparmio che si può ottenere con un'organizzazione del lavoro più rigida. Comunque, un'apertura di discussione. Il secondo punto era sulla questione della riforma dell'azienda che è al centro della vertenza dei ferrovieri.

Come sai, il sindacato vuole puntare a una forma di «privatizzazione» del rapporto di lavoro per arrivare ad avere uno come quello degli operai e con contratti con scadenze regolari. La vertenza dei ferrovieri è il tentativo di trasformare i rapporti di lavoro tra lavoratori e stato. Ci è stato risposto: «levatevelo dalla testa».

Si è arrivati così a martedì. A cinque ore dall'inizio dello sciopero il governo ci ha fatto sapere che ci aveva ripensato. Toglieva la pregiudiziale sulla questione della riforma ed era disposto a entrare nel merito della questione, pur mantenendo le posizioni di fondo. Sul premio era pronto a discutere di contenuti e modalità. Si parlava di nuove assunzioni, indispensabili a nostro avviso per far funzionare i treni e accettava il discorso sulla nuova organizzazione del lavoro. Solo che a cinque ore dall'inizio dello sciopero era maledettamente tardi per ripensarci; era una provocazione.

**Come si può collegare la risposta sindacale alle mene del governo con lo sciopero della categoria alla decisione di aumentare in quale misura! le tariffe?**

Il collegamento lo troverei nel fatto che l'atteggiamento prepotente del governo non è

*segue a pag. 8*

In realtà era già stato strappato dalle lotte operaie negli anni scorsi

# Il «piano-Fiat» per il Sud: ma non era già conquistato?

I primi commenti negli ambienti sindacali all'iniziativa di Agnelli, adeguatamente reclamizzata da stampa, governo e forze politiche

«Nessuno si illuda di scambiare questo piano con la vertenza alla Fiat»

TORINO — *«Si tratta di un piano per posti di lavoro ed investimenti che ci siamo conquistati con anni di lotte»*. Questo il commento raccolto nella Flm torinese. Questo anche il senso del comunicato stampa della segreteria nazionale Flm e del coordinamento auto. Si getta così molta «acqua sul fuoco» agli entusiasmi suscitati negli ambienti sindacali romani dal piano Fiat per il Mezzogiorno. Seimila posti di lavoro e 500 miliardi di investimenti. *«In questo modo non vengono coperti neppure i programmi di occupazione previsti da quello che fu il primo piano Fiat per it Sud»*. Il piano elaborato nel 1970 prevedeva 225 miliardi di investimenti per quasi 18 mila occupati. Ritoccato nel '74 il piano aggiunge 190 miliardi prevedendo di portare l'occupazione a 25.700 unità. Al primo gennaio del '75 gli occapati erano, nei dieci stabilimenti meridionali, 17.750. *«Questo per quanto riguarda l'aspetto quantitativo* - dicono alla Flm-*per quello politico il discorso è semplice: di fronte ad un governo incapace, è un privato, nella fattispecie la Fiat, a fare un programma per lo sviluppo del meridione»*.

I commenti della stampa, ma anche di esponenti politici, vanno appunto in questo senso: adesso il governo faccia il suo dovere. Ma ci sono altre questioni, dalla mezz'ora (per l'applicazione della quale la trattativa è ancora in corso), alle modalità di assunzione. Sulla mezz'ora a Torino affermano: *«La Fiat non si illuda di giocare questo piano tanto sbandierato come contropartita. Sono due cose parallele»*. Sulle modalità di occupazione, i problemi sollevati sono molti. Ad esempio le vicende clientelari nelle Marche (dove l'azienda prevede uno stabilimento in Val di Sangro); la Dc già nel '73 all'annuncio ufficiale dell'insediamento si mise in moto per il controllo olre *«ad attribuirsi il merito della conquista»*. Il comunicato Flm parla insomma di *«Interessanti sviluppi nell'applicazione di una parte importante degli impegni conquistati dai lavoratori nelle vertenze di gruppo»*. In particolare si ricorda l'ultimo, siglato il 7 luglio scorso e costato mediamente più di 100 ore di sciopero. A Torino si fa un esempio. *«Per l'Ufita [in provincia di Avellino] si parla di 370 assunzioni e si arriverebbe così a mille, ma l'accordo prevedeva 3 mila assunzioni, poi ridimensionate a duemila, quindi siamo ancora lontani dagli accordi presi». «Non solo ma dev'essere nuova occupazione»*ed invece ancora venerdì ci sono state mobilitazioni perchè in realtà, *«la Fiat assorbe da altri stabilimenti ed in più crea disoccupazione da altre parti»*. A Napoli la vicenda è similare.

**Gianni Boscolo**

Se vogliono salvare l'anima

# I comunisti possono votare SÌ

*Andare con le donne è un peccato? Secondo i preti la questione è complicata e lo era ancor di più alcuni anni fa. Se poi ci si sposa, naturalmente con quello/a con cui si è peccato [altrimenti non vale] con molta probabilità si viene perdonati. La morale sta nel fatto che se le cose cattive vengono fatte in un contesto buono si può anche chiudere un occhio. Se poi si fa il male [per esempio sfruttare i lavoratori] a fin di bene, per la produzine e il benessere, si chiudono tutti e due gli occhi. Non sto divagando. Mi sto riferendo a quel gran peccatore, sempre a fin di bene!, che è Berlinguer. Nella sua relazione ai segretari delle Federazioni e dei comitati regionali, per tentare di spiegare l'insuccesso elettorale, ha ribadito che la linea è giusta ma che la «periferia» del partito [è compreso anche Trombadori e Lama?] l'ha intesa e applicata male. Ma soprattutto ha detto che non si deve avere paura, nei momenti e nei casi opportuni, di contrapporsi anche rigidamente alla Dc. Ha cercato cioè di frenare alcuni duetti amorosi Pci-Dc veramente troppo «osèe», che da un punto di vista laico, non hanno nulla di erotico e liberatorio ma assomigliano alla sciagurata convinzione di alcuni moralisti attratti dal male i quali credono che nel fondo più nero del peccato c'è la luce della slavezza e che quindi peccare insieme sia un modo per salvare l'altro. Ecco allora che il messaggio di Berlinguer: contrapporsi alla Dc, quando questo significa dare più identità al Pci, può anche essere creativamente interpretato come il tacito consenso a disobbedire al compromesso storico, pur avendo sempre in mente che la sposa Dc deve essere portata all'altare. Il referendum sulla legge Reale e sul finanziamento ai partiti sembra quindi caduto dal cielo. È un invito a peccare di meno, a far sentire che i comunisti sono diversi dalla Dc, che la strada dell'ordine non è quella del partito scudrocrociato Poi potranno sempre riprendere i contatti con i democristiani, per un matrimonio onesto! Allora, votiamo tutti Si' oppure, compagni del Pci, volete continuare a «peccare» con la Dc? Attenzione, perchè finiamo tutti all'Inferno.*

**Pierot**

# Come in un manuale

**di Vittorio Foa**

*Questa fine primavera ci presenta una situazione che sembra copiata da un manuale: il Manuale della Nuova Egemonia della Democrazia Cristiana. Il governo aumenta le tasse a quelli che già le pagano, cioè i lavoratori, e naturalmente non ai ricchi che non le pagano; aumenta le tariffe, che sono tasse* regressive, *cioè pagate solo dai lavoratori; regala senza condizioni i soldi ai padroni; riduce o ritarda le spese di utilità sociale.*

*A compenso di tutto questo il governo promette fra un mese un'altra stangata, quella sindacale, nella forma di Patto Nazionale modellato sulla maggioranza di governo, patto fondato su una totale docilità operaia su salari, orari, mobilità [licenziamenti] e organizzazione del lavoro. Con una pedagogia intensiva di capitolazione si preparano i rinnovi contrattuali di fine anno. Ma tutto è aperto. Fra le disponibilità dei centri confederali e le manifestazioni di massa degli ultimi giorni di chimici e tessili vi è ancora un abisso.*

*I partiti di sinistra esprimono caute riserve, ma solo sul metodo. Sulla sostanza tutti d'accordo, è il programma di governo! Quando si predica «rigore e austerità» come si può contrastare una forte deflazione antioperaia? Il bisogno, che il Pci sente acuto, di ricollegarsi alla sua base popolare rivela la contraddizione, forse insanabile, con la linea di fondo.*

*Le «distanze» dalla Dc sono solo poche timide parole. Anche il Psi accetta l'egemonia democristiana, nelle sue nuove e più intelligenti manifestazioni, ma vorrebbe collaborarvi con una difesa dei diritti dei cittadini: la recente decisione di rispettare il voto secondo coscienza nel referendum sulla legge Reale è un importante distacco dall'irregimentazione di regime. Il Pci invece offre collaborazione al partito egemone in nome della legge e dell'ordine, come se la Dc ne avesse bisogno. Questo non lascia spazio alle differenziazioni e tanto meno alla lotta.*

*I referendum abrogativi non sono quindi una battaglia risolutiva ma il momento importante di una lunga lotta. Per difendere una legge assassina come la legge Reale si invocano le Brigate Rosse. Ma proprio perchè ci sono le Brigate Rosse bisogna abolire una legge che ne ha consentito lo sviluppo, non ha dato strumenti per colpirle e ha colpito solo l'area giovanile del dissenso e della disperazione. Siamo sicuri che se le lotte riprenderanno le Brigate Rosse rilanceranno la loro violenza omicida per espropriare e paralizzare la classe operaia e i movimenti di protesta. La violenza nella legge serve a lasciare impunita la violenza brigatista e a consentirle di scatenarsi quando convenga al potere. Se alla violenza della legge rispondiamo votando* si *ai referendum abrogativi, alla violenza delle Brigate Rosse possiamo solo rispondere con la riappropriazione delle lotte di massa, a partire dai rinnovi contrattuali, rifiutando l'obbedienza e l'immobilismo che vorrebbero imporre il governo e i suoi partiti. Il legame fra scadenza istituzionale e fase di lotta sociale è oggi più evidente che mai.*

Referendum e silenzio della Tv

# «Pronto è la Rai». «Ma, veramente...»

ROMA «*Pronto è la Rai? - No la Tv*». La battuta di spirito non mi impedisce di proseguire. «*Noi vogliamo un'informazione televisiva più ampia e corretta sui referendum abrogativi, più spazio per spiegare alla gente perchè si vota, più ore di Tribuna elettorale equamente divise tra il sì e il no*». Non faccio in tempo a concludere; dall'altra parte il telefono viene chiuso, con percettibile scocciatura. Del resto è già la quinta volta che telefono ai numeri della Rai, e allo stupore iniziale del centralinista («*ma lei chi è*», *sono un cittadino che vuole un'informazione corretta del servizio pubblico*) si passa al discarico delle colpe («*telefoni a Mario Pastore - noi non ne sappiamo nulla - è la commissione di vigilanza che decide*»). Alla sesta telefonata ricevo una risposta secca; «*basta, mi ha rotto le scatole!*»

La settima volta mi risponde una signora più gentile. Ripeto il solito discorso, e lei mi da il numero di Jader Jacobelli. Chiamo il simpatico moderatore delle Tribune elettorali. «*Ma io non c'entro nulla con l'informazione del Tgi e Tg2, mi occupo delle Tribune* - appunto noi chiediamo 3 ore di Tribuna in più - *ma di questo se ne occupa la Commissione* - ma non può darmi un suo parere? - *No, non posso darlo*».

Il telefono di Barbato è sempre occupato, anche gli altri numeri «segreti» ormai, sono alla portata di tutta Roma. i centralini della Rai impazziscono, è il «blach out». Perchè queste telefonate? I nostri lettori avranno notato nei giorni scorsi uno strano «*Omunicato Importante*», che annunciava per sabato mattina dalle 9,30 alle 14 un appuntamento radiofonico con radio Radicale, Radio Città Futura, e Onda Rossa, per una: «*grande iniziativa di controinformazione*» sui referendum. Poi, ieri mattina, le radio hanno dato i numeri di telefono della Rai-Tv, *centralini, servizi, direttori: centinaia di telefonate sulle linee sovraccariche.*

«*Ci hanno dato un po' di scocciature* - dicono alla Rai - *e poi dovrebbero rivolgersi ai direttori*». Questa volta faccio la parte di chi si preoccupa delle sorti dell'Azienda; chiedo i numeri del Direttore, mi si risponde che tra lui e il direttore ci sono 10 galassie di distanza. Fantozzi esiste.

I riflessi di questa iniziativa non sono valutabili in pieno; quando ci siamo riuniti (*Qdl*, Rcf, *Lc* e Radicali) eravamo un po' scettici sulla riuscita del «*blocco dei servizi Tv*». Ma, ad ogni modo, il clamore dell'iniziativa avrebbe attirato un po' di attenzione, avrebbe fatto parlare di sè, avrebbe costretto l'organo di informazione a tenere conto delle richieste di radicali, Dp e Lc in merito agli spazi televisivi.

È un modo come tanti per non far passare sotto silenzio i referendum, per informare l'opinione pubblica. La gestione della Rai è certo una questione grande e decisiva, e non si risolve con iniziative originali, ma la completa impermeabilità di chi gestisce l'informazione, costringe purtroppo ad usare qualunque mezzo, dallo sciopero della fame al bavaglio sulla bocca fino alle telefonate di protesta.

Come certo più importante e decisivo ai fini della campagna elettorale, è il lavoro capillare e di massa di decine di strutture che si creano o si riorganizzano attorno ad una battaglia di democrazia sostanziale.

**I.F.**

**Il Quotidiano dei Lavoratori pubblicherà, martedì prossimo un appello per il Sì all'abrogazione della legge Reale, firmato da oltre cento intellettuali, politici, giuristi, sindacalisti e uomini di cultura.**

# Caorso: pericolo reale mentre continua il silenzio dell'Enel

Dopo la denuncia della probabile fuga di gas dall'edificio delle turbine, il neo-impianto nucleare (inaugurato in questi giorni) continua nella sua «marcia», seppur a regime ridotto - Dichiarazioni del sindaco e testimonianze degli abitanti

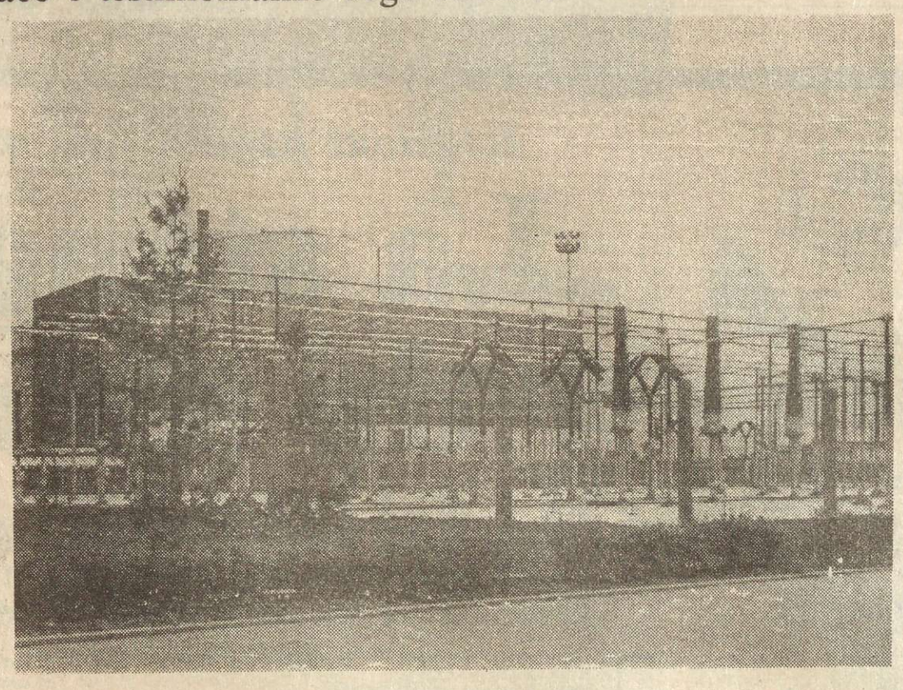
CAORSO (Piacenza - nostro servizio)

Vengono i brividi a trovarsi «ai piedi di questo mostro e a pensare quanti danni irreparabili può produrre (se non li ha già fatti). Da mercoledì sera la centrale nucleare di Caorso funziona anche a ritmo ridotto rispetto alle sue capacità. La sua «inaugurazione» è avvenuta in gran segreto, tanto che neanche il sindaco, oltre (ma ciò è normale) alla popolazione del centro emiliano, ne sapeva niente. Siamo a colloquio con Luigi Pelò, sindaco socialista; a lui dell'apertura dell'impianto erano arrivate solo «voci» prima di leggere i giornali di ieri. Ma di fughe e di guai all'interno della centrale (se non stavolta) è stato abituato nel passato. L'ultima volta in cui èè intervenuto «*risale al 9 maggio scorso, quando assieme a sindacalisti della Fle [il sindacato degli elettrici] scrissi all'Enel, perchè si era venuta a sapere che dopo la rottura di un tubo e logiche «pulizie» straordinarie, lasciando presumibilmente depositate scorie nell'ambiente di lavoro, con il danno immaginabile per la salute degli operai*». Del resto la centrale è un pò un guaio capitatogli sul gobbone, dopo l'elezione a sindaco nelle ultime comunali. «*E come dovrei comportarmi? Chiedere la chiusura o imporla? Se lo facessi finirei dritto in prigione io. Comunque se [come dicono sempre voci] si raddoppia la potenza [da 840 Megawatt a 1700] io mi dimetto. Ora penso sia necessario battersi per farla funzionare bene e senza danni ulteriori*». Niente di ufficiale, dunque sulla denuncia fatta circa le perdite all'interno della costruzione delle turbine. Alla centrale ci dicono che i direttori non ci sono vista la giornata festiva, e per parlare con loro ci vuole comunque autorizzazione da Roma.

Il Pò scorre a trecento metri di distanza, e le sue acque sono state deviate con un canale artificiale, pompate e usate per il raffreddamento degli impianti energetici; l'acqua poi viene buttata di nuovo nel letto naturale, a più di trecento gradi di calore. Scompenso ittico, naturale e biologico per le colture intorno.

Chiediamo a un gruppo di donne se temono qualcosa dalla centrale; nessuno mai ha spiegato loro niente «*solo una volta un signore ci ha detto che in caso di pericolo ci daranno una borraccia, una tuta, chiudendoci nella scuola. Per il resto, non ci hanno mai detto nulla. E a chi ci dobbiamo rivolgere per saperne di più? Una volta sono venuti in migliaia a manifestare, ma con noi non hanno parlato. Ora ci dite che c'è pericolo, ma che possiamo fare? Del resto in paese, da quando hanno cominciato a costruirla, nessuno si muove, perchè tutti i tecnici e gli impiegati da fuori hanno portato soldi, possibilità di aumentare gli affitti, prezzi alle stelle. E noi restiamo isolati*». Le manovre militari nel cielo della zona sono confermate: «*Anche ieri elicotteri e aeroplani giravano sulle nostre teste..*»

Quasi si trattasse di un campo per la raccolta del cotone, nessun o batte ciglio davanti a tutto questo. Almeno, finora; possibile che si continui a giocare sulla pelle di tanta gente? **T. M.**



**CAORSO.** Un aspetto della centrale nucleare aperta mercoledì.

Gli interrogativi di una incontrollata radioattività

# Una fuga di gas. E poi

Cosa succederebbe se una nube di gas radioattivo si immettesse nell'atmosfera? I gas radioattivi (Iodio 131 ecc.) entrano in fase omogenea con l'aria formando aerosol, che si depositano al suolo e su altri corpi più o meno velocemente a seconda delle dimensioni delle particelle. La loro pericolosità deriva dalla solubilità e dalla permanenza nello organismo. Ad esempiolo Iodio 131 rspirato da un individuo non si ferma. principalmente nei polomini ma termina nella *tiroide, dove si accumula in dosi* eccessive, conduce alla disfunzione della ghiandola. Altri gas rdioattivi che invece si depositano nei polomini, o irradiano quest'organo, sono particolarmente pericolosi, perchè la rapidità di immissione ende difficile pronti interventi. Gli aerosol si depositano al suolo, sulle piante o nei corsi d'acqua e possono giungere all'uomo attraverso cicli più o meno complicati (suolo-piante-animali-uomo). In alcuni villaggi el Galles si usa mangiare un piatto a bse di alghe marine, contenenti tracce di Ru 106 scaricato dalla centrale di Windscale, *dove tra l'altro nel 1957* si verificò un incidente con rilascio di ingenti quantità di Iodio 131 che venne poi ritroato in una certa misura nel latte delle mucche. Nel caso della centrale di Caorso, oltre ai guasti a valvole e tubazioni del sistema di turbine, si parla anche di gas radioattivi in locali dove ci sono lavoratori.

Senza allarmismo (la popolazione non correrebbe alcun pericolo) bisogna comunque accertare subito la veridicità e la quantità di dosi radioattive la natura di questi gas. Caorso resta comunque un grande rischio, **oltre ad aprire interrogativi sulle responsabilità tecniche e giuridiche.**

## Caro Enrico, diamoci del tu. Vedi, voi...

Tu, Enrico Berlinguer, dici che il «comprmesso storico» non si tocca. Dici che le avete buscate alle elezioni un pò per via di Moro e del cuore tenero degl italiani, un pò per via della scarsa aggressivitpà con cui la linea è stata gestita al centro e alla periferia. Se abbiamo ben capito , er il tuo partito si tratterebbe di fare l'unità con la Dc senza darle troppe coperture, di portare avanti una linea di austerità senza che questa si scarichi soltanto sulle masse popolari, di difendere le condizioni di vita dei lavoratori senza perdere la faccia dei disoccupati, di reprimere con forza l'estremismo senza sacrificare la democratizzazione della polizia, di stare nell'Alleanza Atlantica senza diventare filoamericani e antisovietici, di restare partito di lotta diventando partito di governo. Insomma, hai ribadito che bisogna essere rivoluzionari e conservatori a un tempo.

Ecco, non vorremmo proprio stare nei panni di quei quadri periferici a cui hai tirato le orecchie. Saremo anche dei rozzi vetero-marxisti, ma non riusciamo a sfuggire all'impressione che la tua non sia dialettica, bensì sdoppiamento della personalità. Perciò ci sentiamo molto solidari con quei poveri cristi, che dovendo praticare due linee in una, finiscono col non capirci più niente. Tanto meno possono raccapezzarsi quanti (operai, casalinghe, giovani, intellettuali, ecc.) hanno visto nella crescita del Pci negli anni scorsi la garanzia di un cambiamento reale. Questo è il punto, car Enrico. La validità di una linea politica, è vero, si misura anche nei tempi lunghi. In Fondo la fente non è che non capisca che i problemi sono tali e tanti da richiedere terapie lunghe e complesse.

Semplicemente la gente si sta accorgendo che la linea del «compromesso » non dà garanzia nè per l'oggi nè per il domani. Che la Dc arrivi a toccare una media elettorale quale non le capitava da raggiungere dal '48 non è fatto che non impotechi pesantemente il futuro. Quando, in polemica con le confederazioni e con Lama in particolare, abbiamo detto che **la politica dei due tempi** (prima i sacrifici, poi le riforme) non avrebbe funzionato, lo abbiamo detto a ragion veduta: i padroni non sono dei gentiluomini disposti a ricambiare domani i favori che ricevono oggi. Così la Dc, così il clero, così il Fondo Monetario, così la Nato. Il difetto, insomma, sta nel manico. Non diversamente da quanto è avvenuto nel dopoguerra, l'uscita dalla crisi si sta oggi realizzando anzitutto stratificando di classe anche più complessa, dividendo la stessa classe operaia e dividendo gli occupati dai disoccupati. È pur vero che le Br hanno dato un auto grane alla restaurazione e alle tendenze autoritarie, ma ben prima delle Br e in termini ben più importanti un aiuto formidabile alla borghesia l'avete dato voi con la vostra pretesa di non entrarein rotta di collisione con la Dc con la vostra sfiducia nelle masse, con il privilegiamento del *politico sul sociale*. Avete pensato di *farvi stato* irridendo chi vi faceva notare che si tratta di uno stato democristiano, avete creduto che nel mezzogiorno bastasse presentarsi alla gente come il partito delle mani pulite e vi siete impantanati a vostra volta nel clientelismo.

E oggi venire a dire che bisogna votare No ai referendum e che votare Sì significa essere fascisti o amici dei fascisti, quando i referendum sono proprio diretti a rendere un pò meno fascista la legislazione della Repubblica nata dalla Resistenza.

Sbaglieremo, ma i vostri guai sono appena cominciati. Speriamo solo di riuscire a evitare che la vostra politica disseminata distrugga il movimento operaio è riuscito a costruire in tutti questi anni. Ma se non ci riusciremo (noi e quanti a sinistra combattono il «compromesso storico») risparmiatevi almeno di dare la colpa agli «estremisti» . Se avete ancora un briciolo di onestà.

## ATTENTATO
### A Nuoro, contro un compagno di Su Populu Sardu

NUORO - Sono «sensibilmente migliorante» le condizioni di Mario Carboni, dell'esecutivo di fabbrica della «chimica e fibra del Tirso» di Ottana e della segreteria provinciale della Uil, e militante del «movimentu de su populu sardu» ferito venerdì notte da una squadraccia fascista durante un attacco da questa compiuta contro «Radio Supramonte».

Su Populu sardu, intanto, ha emesso un comunicato nel quale si denuncia il tentativo di «intimidire chi lotta per la democrazia e il socialismo... ciò che segue innemerevoli provocazioni dei vari servizi segreti e corpi separati dello stato, tendenti a screditare il lavoro politico svolto dagli anticolonialisti per la liberazione sociale e nazionale del popolo sardo».

Nel pomeriggio di ieri, immancabile, la provocazione della polizia, a seguito di una telefonata anonima che rivendicava il ferimento di Carboni alle Brigate Rosse, insieme ad un attentato mai avvehuto contro una sede del Msi. Un funzionario ha immediatamente dichiarato, cogliendo la palla al balzo, che questa telefonata cambiava molte cose e che le indagini si svolgeranno «in tutte le direzioni».

## ROMA
### Imputazioni formali per le trasmissioni radio

ROMA — Adesso Renzo Rossellini, direttore responsabile di Radio Città Futura, Giorgio Ruffino e Giorgio Trentin, responsabili di Radio Onda Rossa, non sono più «indiziati» di reato, ma «imputati». È il meccanismo della formalizzazione dell'istruttoria che ha portato a questo: iti addebitati ai tre compagni sono molti, tutti connessi con le trasmissioni delle due radio, durante il periodo febbraio-giugno '77. «Istigazione all'odio di classe», perchè le radio dicevano che la Dc era il partito del capitalismo; «istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato» perchè le due radio criticavano i divieti a manifetare della questura romana e del ministro Cossiga; e poi, infine per aver dato «direttive militari» durante gli scontri, «aver invitato a disobbedire alle leggi militari», per alcune trasmissioni sul servizio di leva, ed altre «quisquilie» del genere.

Inoltre ai compegni imputati sono state contestati anche altri reati, riguardanti i periodi successivi. In particolare si fa riferimenti alle trasmissioni durante il rapimento di Moro: per Radio Onda Rossa viene addebitato «l'apologia del processo a Moro» ad opera delle Brigate Rosse.

Per Renzo Rossellini inoltre sono stati formalizzati i reati di «diffusione di notizie false e tendenziose», per esempio, affermando che le squadre speciali avevano ucciso Giorgiana Masi, e di resistenza a pubblico ufficiale, per aver «istigato a manifestare nonostante i divieti delle autorità». Alia Digos romana continuano le registrazioni puntigliose delle trasmissioni. A quando altre denunce?

## PALERMO
### Arrestato boss mafioso

PALERMO — Nel corso delle indagini sulla rapina di 700 milioni, è stato arrestato a Palermo don Calcedonio Sniarrabba, boss della droga e «cervello» della gang della Noce, di cui sono stati arrestati tredici componenti. Don Calcedonio Sciarrabba è descritto da una indagine della squadra mobile come «uno dei prestigiosi mafiosi degli anni '60». Uomo di punta della «onorata società», Sciarrabba è stato legato a nomi prestigiosi della mafia, come quel Getano Badalamenti di cui oggi tanto si parla a proposito del barbaro omicidio di Peppino Impastato. Le accuse contenute nel rapporto degli iv estigatori parlano fra l'altro di traffico internazionale di stupefacenti e fabbricazione di moneta falsa. Ma il rapporto consegnato ai sostituti procuratori Virga e Lo Forte avanza anche ipotesi e sospetti su 4 recenti omicidi. A questo proposito bisogna ricordare che fra gli arrestati figurano elementi come Guido De Santis e Vincenzo Severino, che sono indicati nelle biografie della Questura come due dei più terribili Killers della mafia.

## TRAPANI
### Ancora latitante il capo della squadra mobile

TRAPANI - Ancora latitante il funzionario della squadra mobile di Trapani dott. Peri, contro il quale la Procura della Repubblica della stessa città, aveva emesso nei giorni scorsi un mandato di cattura. L'accusa è di lo stesso questore di Trapani, in una intervista ai giornalisti, ha cercato di minimizzare il fatto asseendo che: un «ramo secco» non può inficiare un albero. Rimane comunque il dato che l'imputazione fa riferimento a «fatti accaduti fra il luglio del '74 e il giugno del '76», periodo immediatamente successivo all'insediamento del Peri alla carica di capo della squadra mobile di Trapani.

## ROMA
### Sequestrati una portinaia e due giornalisti

ROMA Per alcune ore una portinaia e due giornalisti sono stati sequestrati ieri dalla polizia di San Vitale Due poliziotti travestiti da giovani con i capelli lunghi, stavano spingendo a tutta forza una portinaia, che stava svolgendo il suo normale lavoro quotidiano. Due giornalisti che si trovavano di passaggio si sono allora avvicinati in aiuto della portinaia. I due poliziotti hanno allora sequestrato anche loro. Il motivo di tutto il fracasso era il tentativo di accertarsi della presenza di una delle abitazioni del palazzo in cui lavorava la portinaia, di uno spacciatore

## TORINO
### Protesta dei detenuti della «sezione speciale»

Pubblichiamo qui di seguito un comunicato fattoci pervenire dalle Associazioni Famigliari detenuti comunisti:

«Oggi 27 Maggio alle carceri Nuove di Torino i detenuti della sezione speciale presenti al colloquio nella sala specila hanno attuato una forma di protesta distruggendo i citofoni e incinando il vetro antiproiettile che è interposto fra i detenuti stessi e parenti Questo fatto è accaduto dopo tre mesi in cui tutti i detenuti della sezione speciale rifiutavano il colloquio con i paenti in quanto si realizzava in condizioni subumane. L'Associaizone Famigliare detenuticomunisti si chiede perchè ancora oggi tengono imposte discriminazioni e restrizioni ingiustificate nei colloqui con i propri parenti discriminazioni non giustificata da nessuna misura di sicurezza ma avente l'obiettivo di impedire qualsiasi rapporto umano e di far considerare i paenti come potenziali complici, fino a quando non sarà reato aver procreato o sposato detenuti ritenuti pericolosi pretendiamo di fare i colloqui senza vetri come tutti gli altri parenti di detenuti.

## LA SITUAZIONE

# Pompieri o sindacato di Ps?

*Per il movimento dei poliziotti è l'ora della verità. Dopo tante attese e tanti rinvii i poliziotti hanno capito:*

*1] che mentre al rapimento di Moro dovevano far seguito un rilancio prepotente di tutte le tematiche del movimento, da esso clamorosamente confermate, tutti hanno tirato i remi in barca, dai politici, come l'incredibile Mammì, presidente di quella Commissione Interni in cui è arenata la riforma, a coloro che, come Fedeli, in passato si erano battuti a fianco del movimento e per la sua scelta unitaria [non confederale].*

*2] che nonostante gli sforzi e il trionfalismo con cui soprattutto Pci e Cgil hanno tentato di far passare come positivi gli accordi di governo sulla riforma della Ps [quelli che vietano l'adesione del Sindacato-polizia alla federazione unitaria] essi rappresentano l'ennesima svendita. E che la concezione dei diritti politici [di per sè sacrosanti; ma perchè ad un partito si può aderire mentre ad un sindacato no?] è un sotterraneo invito a partitizzarsi, a dividersi, pur di non rimanere uniti con gli altri lavoratori.*

*3] che dietro le posizioni di chi li ha appoggiati, anche le più aperte e coraggiose, si è sempre celata una buona dose di paternalismo, di autoritarismo, di sfiducia sostanziale nella loro coscienza di lavoratori adulti.*

*4] che troppe volte i politici e i sindacalisti hanno illuso e promesso senza mantenere e che ora sono disponibili a ingoiare il rospo dell'accordo, magari ricorrendo ai sofismi, come la distinzione di Lama tra la «forma» pessima che non impedirebbe una «sostanza» positiva. Le lotte dei poliziotti, cioè, non sarebbero servite a ottenere una legge giusta, ma a aggirare astutamente una legge sbagliata!*

*5] che la ripresa della repressione contro il movimento è un altro dei prezzi durissimi che si stanno pagando al rinvio e al rifiuto di costituire una buona volta il sindacato.*

*6] che con le leggi eccezionali, cioè con la formula «più poteri alla polizia» anche la sinistra crede di poter compensare le delusioni in merito alla riforma.*

*7] che proprio l'eccesso di delega ai partiti e ai sindacati è stato per i poliziotti stessi l'errore più grave di questi anni.*

*Oggi, nel movimento dei poliziotti, si stanno confrontando due linee ben precise: quella di chi, come il generale Felsani, propone di prendersi ciò che il Parlamento 'concede', chinando per l'ennesima volta il capo riconoscenti. Quella di chi [come la gran parte dei quadri finora intervenuti al consiglio generale] è stufo di essere preso in giro e propone al movimento una azione immediata ed efficace, non più delegata ad alcuno. È questa la linea che riflette gli umori della base, di quella base che, nonostante tutto, continua a «tenere». Vedremo se sarà così forte da imporsi [e con quali contenuti e proposte] agli ultralegalitari e ai pompieri.*

**Luciano Zani**

## REFERENDUM
### Il coordinamento emiliano delle Acli a favore del SI

BOLOGNA - In merito all'avvicinarsi della consultazione elettorale per l'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti, il coordinamento regionale di Gioventù Aclista dell'Emilia Romagna: «ritiene giusto ed opportuno intervenire nel dibattito sui referendum dell'II giugno focalizzando la propria attenzione sulla brogabilità della legge Reale». In un comunicato il coordinamento di gioventù alista sottolinea come questa legge abbia in se: «*pericolosi germi autoritari*». Inoltre «*la sua utilizzazione ha portato solo alla legittimazione dell'uso delle armi da parte della polizia, con una serie di veri e propri omicidi impuniti* (esempio a noi più vicino quello del compagno Francesco Lo Russo)». A questo proposito il coordinamento emiliano delle Acli: *ritiene non condivisibile la presa di posizione della presidenza nazionale Acli e la giudica completamente subalterna al quadro politico attuale. Una tale presa di posizione* - continua il comunicato - *e precisamente l'indicazione di votare non alla abrogazione della legge, non pare sia ampiamente stata dibatttuta precedentemente e democraticamente all'internoz del movimento.* Il coordinamento di gioventù aclista quindi, a pronunciarsi chiaramente, contestw il metodo - è detto nel comunicato - di dubbia democraticità seguito dalla presidenza nazionale delle Acli.

## SICILIA
### Oggi si vota in 25 comuni

PALERMO - Oggi 117.889 elettori si recheranno alle urne per rinnovare i consigli di 25 comuni della Sicilia. La consultazione di concluderà domeni alle 14, ora in cui si chiuderanno i seggi elettorali e inizierà lo spoglio delle schede. Si voterà con il sistema proporzionale in 12 comuni mentre negli altri 13 il sistema sarà quello maggioritario. Dei 12 interessati cinque somo situati nella zona del palermitano altrettanti nel catanese, nel messinese e nell'ennese, quattro nell'agrigento e uno nel misseno.

sfruttamento della prostituzione e concussione. Fonogrammi di ricerca sono stati diramati da quella di Trapani a tutte leq questure d'Italia ma il funzionario, che al momento dell'emissione del mandato era in licenza da circa un mese, è risultato ancora introvabile. I fattirisalgono a qualche anno fa quando una prostituta di Castelevetrano denunciò il protettore Ignazio Cordio, asserendo che quest'ultimo le aveva chiesto ingenti somme di denaro destinate al dott. Peri.

Nell'ordine di cattura non si parla esplicitamente di questo e

# Sui referendum gli operai chiedono chiarezza politica

TORINO — «Ma allora bisogna votare SI o NO?» dice un operaio tenendo in mano il volantino di Democrazia Proletaria e quello del Pci. Davanti alla porta 18-meccaniche di Mirafiori - si sono formati gruppi di lavoratori che discutono sui referendum: dopo settimane di freddo, la comparsa di un tiepido sole invita e favorisce le chiacchiere. Democrazia Proletaria ha iniziato la campagna elettorale davanti alle fabbriche, la prima sortita non è molto fortunata. Le trombe non funzionano, gli operai incuriositi dalla possibilità di chiarirsi le idee sulle prossime elezioni aiutano i compagni. «*Questa volta il si vuol dire no, come per il divorzio? È sempre la solita storia, che ti confondono con questi pasticci*». I volantini vanno a ruba velocemente, c'è un enorme bisogno di informazioni: «*Ma per quanti referendum si vota? Hanno già deciso o aspettano l'ultimo momento?*» Nella difficoltà a districarsi sulle leggi da abrogare, emerge con più chiarezza una posizione sul finanziamento pubblico ai partiti: «*Un partito serio si finanzia con le tessere, cioè con i militanti. È sbagliato dargli i soldi di tutti*» - «*Anche perchè*, fa eco un altro operaio, *tra i partiti che prendono i soldi ci sono i fascisti, ed è assurdo*» Qualcuno resta dubbioso ugualmente, ci si chiede se togliendo il finanziamento pubblico si riapre la strada agli scandali e alla corruzione, in risposta viene ricordato che lo scandalo Lockeed è scoppiato dopo la legge che stanziava fondi pubblici. «*Nonostante tutto credo che voterò contro le indicazioni del partito* - dice un vecchio compagno del Pci - *posso capire cosa lo spinge, perchè effettivamente non si può decidere sui due piedi di mandare a monte l'accordo di governo. Però anche se voto per l'abrogazione della legge Rale non sono d'accordo con quelli che sbraitano contro le perquisizioni: se non hai niente da nascondere, di che ti devi preoccupare?*». Se l'abrogazione del finanziamento pubblico trova più larghi consensi di quel che ci si potrebbe aspettare visto lo schieramento politico a suo favore, e trova un consenso che denota anche motivazioni di classe, la legge Reale resta invece un nodo più difficile da sciogliere. Di primo acchito risulta ancora circondata da molta confusione e persino disinformazione «tecnica»; spesso viene scambiata con gli ultimi provvedimenti speciali emanati dal governo dopo il sequestro Moro.

Ma l'incertezza è prevalentemente politica: «segni» lasciati dagli ultimi avvenimenti, si fanno sentire con una maggiore richiesta d'«ordine», il bisogno di ritrovare gli spazi per potersi occupare dei problemi più pressanti si trasforma talvolta in adesione dichiarata all'operato della polizia.

«*Se la legge Reale dà più poteri ai poliziotti, in fondo va bene. Questi poveri diavoli muoiono continuamente, bisogna pur dargli qualcosa perchè si difendano*». Sarebbe utile riportare qualche dato sul funzionamento della legge Reale, sulle vittime che si è lasciata dietro, compresi gli agenti di polizia. «*Adesso le leggi sono usate soltanto più contro la sinistra, guarda quante case hanno perquisito nei mesi scorsi, ed erano quasi tutti lavoratori; i brigatisti che hanno preso sono pochi, pochissimi*- dice un altro operaio spiegando perchè voterà a favore dell'abrogazione.

Molta attenzione è rivolta a conoscere le posizioni del Pci e della sinistra in generale, e una sorta di rassegnazione, in parte pericolosa, accompagna le risposte: «*Già il Pci vota contro, ormai passa tutto, guarda l'ultima pensata del governo, anzi l'ultima stangata...*».

La discussione si sposta, con toni immediatamente più accesi, sul nuovo «pacchetto» di misure fiscali: «*Chiedono l'aumento dell luce, del treno, dei trasporti, forse della benzina; dicono che saranno circa del 20 per cento*». - «*E i salari, intanto, non si possono toccare. Del nuovo contratto non si parla neanche, comunque il sindacato ha già detto che non dobbiamo aspettarci aumenti salariali. Chi ci rimborsa dei prezzi che nel frattempo crescono?*». Alla confusione sul significato dei referendum, fa riscontro una lucidità notevole sulla «crisi» economica e le soluzioni che vanno imponendosi: «*In fabbrica, ad esempio, la produzione sta aumentando, cioè crescono i ritmi. Fuori i padroni dicono che gli operai lavorano poco, ma è particolarmente falso adesso almeno nella nostra officina si lavora di più*». Riconosciuta la crescente impossibilità decisionale dal basso, anche sui problemi più interni, cresce la voglia di usare il referendum come strumento per esprimersi: «*In realtà non basterebbe neanche votare SI, bisognerebbe poter scrivere sulla scheda 'non ci lasciate più fare niente'*». Queste sono le avanguardie, i delegati, qualche compagno: in officina, in mensa non si parla ancora delle elezioni, bisognerà aspettare ancora qualche giorno; ma in questo clima è importante che in fabbrica arrivino posizioni di classe, molto chiare ed articolate. Posizioni che spieghino la possibilità di usare questi referendum come uno spazio di espressione di democrazia diretta.

**Daria Lucca**

Dietro il dibattimento d'Assise sulla strage di Brescia

# Le oscure manovre dietro le quinte che mirano a far saltare il processo

**di Gaetano Pecorella**

Il processo per la strage di Brescia sta scontando oggi, nel corso del dibattito, la manchevolezze e le deviazioni che hanno caratterizzato tutta la fase iniziale dell'inchiesta: dal giorno della strage e per molto tempo coloro che avevano il dovere di raccogliere ogni più minimo indizio, di scavare nei gruppi fascisti di Brescia, sembra che si siano impegnati a cancellare le tracce esistenti e a far correre i giudici dietro piste senza consistenza alcuna.

Assieme allo sdegno per la strage resta nel ricordo di tutti lo stupore per l'inspiegabile lavaggio della piazza della Loggia, ordinato dal questore subito dopo la rimozione dei corpi dei morti e dei feriti, senza che ci fosse la possibilità di raccogliere i resti della bomba e degli eventuali congegni che la evevano innescata. Se fu gravissima la distruzione della bomba della Banca Commerciale ordinata dal procuratore della Repubblica di Milano, perchè ciò comportò un ritardo di anni nell'individuazione dei responsabili dell'eccidio di Piazza Fontana, molto più ingiustificata è stata la dispersione dei resti dell'esplosione in Piazza della Loggia, perchè in questo caso mancava anche la possibilità di spiegare questa decisione con motivi di sicurezza.

È lo stesso Giudice Istruttore di Brescia a farsi portatore nell'ordinanza che ha chiuso l'istruttoria, di severe critiche all'operato del Governo:«Nel settembre del 1974 -egli ha scritto- le indagini subivano un'ulteriore deviazione a seguito della segnalazione, ad opera dell'ispettorato Generale per l'Azione contro il Terrorismo, senza un minimo di indagini che ne accertassero la fondatezza, delle «rivelazioni» di certo Miotti Giuliano che, seppure palesemente ambigue e di sospetta origine, costrngevano gli Inquirenti ad approfondire riscontri al fine di accertarne, sul piano della prova, la falsità».

L'istruttoria che ha portato davanti della Corte di Assise di Brescia gli attuali imputati ha preso l'avvio a molti mesi dalla strage, quasi per caso, sulla base di poche frammentarie affermazioni che ebbe a fare il padre di Angiolino e Raffaele Papa che accusò Buzzi di aver trascinato i figli in atti criminali, tra cui gli attentati che si susseguirono in quei mesi sino alla strage di Piazza della Loggia. Pezzo per pezzo, partendo da questi indizi è stato ricostruito dagli inquirenti un mosaico che non può lasciare soddisfatti, ma che contiene sicuramente un nucleo saldo di verità.

La strage di Piazza della Loggia faceva parte di un piano politico che era diretto ad esasperare gli animi degli italiani per condurli ad abbandonare la strada della democrazia: i fascisti, che sino ad un certo punto avevano tentato di colpire la sinistra con fatti come Piazza Fontana, che dovevano isolarla e farla apparire come una banda di criminali, proprio dal'72 in poi, fallita l'operazione con le accuse a Freda e Ventura, avevano adottato la strategia di firmare gli attentati per produrre reazioni e controreazioni. Se così è, non è pensabile che il 28 maggio sia stato il risultato di un piccolo gruppo di esaltati e di delinquenti comuni. Dietro di loro doveva esserci una mano che li guidava e che teneva le fila di tutto quanto andava accadendo.

Per questo l'istruttoria non può acquietarci. Bisognava andare più in là, bisognava insistere su personaggi di ben altro calibro che sono comparsi e scomparsi dalle carte del processo, ancora una volta bisognava cercare sino a quando non fossero emersi i mandanti.

Ciononostante, come ho detto, l'istruttoria contiene un convincente nucleo di verità: da più parti, da più imputati e testimoni, sono state riferite circostanze concordanti e convergenti, sono stati fatti riconoscimenti utili, unendo tassello a tassello si sono sono ricostruiti i fatti in modo che si può avere in coscienza il convincimento che non si sono scelti imputati a caso, anche se altri sono stati troppo rapidamente accantonati.

Si può affermare che le stesse ritrattazioni che hanno caratterizzato sino ad ora il dibattimento sono una conferma più che una smentita della consistenza delle accuse: quando un imputato sostiene di essersi autoaccusato di una strage pensando così di cavarsela, quando lo stesso imputato dice di aver riferito circostanze che gli suggeriva nell'orecchio il Pubblico Ministero, e ciò sarebbe avvenuto in presenza del suo difensore, quando un altro imputato spiega la sua confessione con la promessa di una boccietta di profumo, allora non si può non pensare che costoro non avevano argomenti per difendersi. Ritrattazioni come queste sono spiegabili soltanto con la volontà non già di salvare se stessi, ma di impedire cadendo nella farsa, ogni ricerca di più alte responsabilità muovendo dall'interrogatorio di imputati confessi.

D'altra parte, se si trattasse di un gruppetto di diseredati e per di più innocenti, non ci sarebbero certamente le molte oscure manovre che si stanno sviluppando dietro le quinte del processo. Il comportamento di Buzzi che ha rimandanto giorno per giorno la sua deposizione e che ora sembra non voler parlare, è il segno che egli ha atteso sino ad oggi una risposta e che questa risposta ha avuto nel senso che sperava: infatti il rifiuto di difendersi può solo andare a suo danno, mentre sarà tolta la possibilità all'accusa di tentare di sapere da lui quali collegamenti esistevano tra Brescia e le orgnizzazioni nazionali di marca neofascista, così come non sarà possibile sentirsi ripetere in aula che egli conosceva Silvio e Nado Ferrari (che si è difeso negando questa conoscenza).

Anche tra le file della parte civile, c'è chi porta acqua alle tesi della difesa, e non soltanto della difesa dei delinquenti comuni: in più occasioni è stata tesa la mano ad Arcai e a Nando Ferrari.

La cosa è così eccezionale che rappresenta la conferma dell'esistenza dietro al primo piano del processo di molti, misteriosi interessi.

Forse in questo intreccio di ammiccamento, di nomi trascurati, di promesse e di ricatti bisognerebbe continuare ad indagare per capire molto di più sulla matrice della strage.

*Oggi a Brescia la manifestazione a quattro anni dalla strage*

# Contro ogni assoluzione a fascisti e Dc

BRESCIA - Stamattina si svolgeranno le manifestazioni previste a ricordo delle 8 vittime della strage fascista di piazza della Loggia, strage compiuta quattro anni fa mentre si stava svolgendo un comizio antifascista indetto dal sindacato bresciano per protesta contro una serie di attentati dinamitardi

Il sindacato per questa mattina ha di fatto lasciato la gestione della manifestazione ai partiti del cosidetto arco costituzionale che coglieranno l'occasione per fare l'esaltazione della legge Reale e per invitare a votare no alla sua abrogazione. Per i partiti parleranno Trebeschi, sindaco di Brescia, Tognoli, sindaco di Milano e Zangheri sindaco di Bologna. Il corteo del sindacato e del Comitato antifascista partirà alle 10 da piazzale Arnaldo per finire con i comizi in piazza della Loggia. Oggetto di una odiosa discriminazione da parte del Comitato antifascista avente per motivazione «*motivi di ordine pubblico*» Democrazia Proletaria invita i compagni, i democratici e le delegazioni provenienti da altre località della Lombardia alla manifestazione indetta per le ore 9,30 in piazza Garibaldi e che si porterà prima in piazza Arnaldo e poi in piazza della Loggia dove si concluderà con un comizio. Nel caso in cui venisse impedito l'accesso al corteo il comizio sarà effettuato in piazza Vittoria.

Un «dossier» sulla strage e sul processo di Brescia

A cominciare da oggi e con più capillarità nei prossimi giorni sarà in vendita a cura delle federazioni di Democrazia Proletaria e nelle principali librerie un «dossier» sul processo di Brescia curato da un gruppo di lavoro di Democrazia Proletaria. Il dossier che è dedicato alle otto vittime della strage del 28 maggio '74 (Giulietta Banzi Bazoli, Euplo Natali, Livia Bottardi Milani, Clementina Calzari Trebeschi, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti, Vittorio Zambarda, Alberto Trebeschi) comprende 10 capitoli nei quali Democrazia Proletaria intende «dire la sua» sull'inchiesta condotta dal giorno della strage e sul processo in corso.

*Lunedì interrogatorio di Buzzi*

# Il «capo» intende ritrattare

1972 - Nella foto è riconoscibile Ermanno Buzzi

BRESCIA - Da domani a salire sul pretorio per rispondere alle contestazioni del presidente della Corte d'Assise dovrebbe essere il principale imputato della strage: Ermanno Buzzi. Diciamo dovrebbe perchè in una sua lettera al presidente Giorgio Allegri, il fascista ha fatto sapere che non vuole presentarsi e come i suoi camerati che l'hanno preceduto, intende ritrattare tutto quanto ha detto negli interrogatori cui è stato sottoposto dal 15 febbraio '75 all'11 settembre dello stesso anno, oltre che ritrattare quanto da lui scritto in lettere istanze, memorie ecc. In quegli interrogatori e in quegli scritti Buzzi ebbe modo di fare tantissimi nomi di fascisti, da lui ben conosciuti, di «Ordine Nero» e dire la struttura organizzativa dell'organizzazione che in quel periodo aveva come obbiettivo di fare decine di attentati nel paese. Sempre in un suo esposto Buzzi ebbe a denunciare Nando Ferrari insieme a un inesistente Tony Pasetto di Verona, dell'uccisione del fascista Silvio Ferrari la notte fra il 18 e il 19 maggio del '74. Quello delle ritrattazioni è stato il leit motiv degli imputati e da Buzzi non era lecito aspettarsi di meglio. Falliti i tentativi di vari componenti del gruppo che esegui' la strage di presentarsi come «apolitici» e vittime del regime, gli imputati Buzzi per primo, hanno scelto definitivamente la tattica di non accusarsi a vicenda (come in istruttoria) e di negare tutto, con la speranza che le prove a loro carico raccolte durante la lacunosa inchiesta, facciano scegliere alla giuria un verdetto di assoluzione per insufficienza di prove.

# LETTERE

## *Chi milita fiancheggia*

Venerdì 12 maggio, alle prime ore del mattino, nell'appartamento di un compagno, è stata effettuata con ingente spiegamento di forze dell'ordine, una perquisizione che ha portato all'arresto di cinque compagni accusati uno di diserzione e gli altri di favoreggiamento e di detenzione di armi da guerra (alcuni bossoli vuoti).

In base all'informazione fornitaci dalla stampa regionale risulta che la perquisizione della casa è avvenuta perchè (vedi Tutto Quotidiano) «Il giovane era *sospetto* per l'appartenenza alla extra-parlamentare

Da qui risulta che l'appartenenza alla sinistra configura come un reato. Se ciò fosse vero centinaia di compagni dovrebbero essere perseguiti per il solo fatto di appartenere a simili formazioni. L'unione Sarda afferma d'altronde: «I militari sospettavano che nella casa stesse accadendo qualcosa di poco chiaro...non se ne sa molto per ora» continua l'Unione Sarda «in quanto i carabinieri mantengono il riserbo più assoluto ma le indagini, dopo l'arresto dei cinque amici sembrano aver assunto una piega che potrebbe portare molto lontano ed a risultati impensabili...»(?) C'è in questo modo di presentare la notizia un alone di mistero e di ambiguità tendente a lasciare spazio all'immaginazione e ai pettegolezzi che tanto caratterizzano un ambiente come il nostro. Lo dimostrano le centinaia di versioni scaturite su questi fatti.

Tutto ciò serve ad alimentare una mentalità, un comportamento, un costume che si fonda sull'esclusione e sull'emarginazione del diverso. Non si sopporta l'esistenza di gruppi o persone che tentano nella vita quotidiana come nella vita politica di abbozzare un progetto di vita diversa e alternativa a quella «normale». Riteniamo che su queste basi (l'intolleranza, il qualunquismo, il conformismo) si voglia istaurare una società organizzata autoritariamente dove la critica e il dissenso vengono banditi. Clima ormai in vigore da qualche tempo nelle nostra *libera* Italia (vedi l'applicazione della Super-legge Reale che autorizza indiscriminatamente perquisizioni e fermi di compagni).

Com'è possibile che ci sia una differenza così grande tra le grandi speranze del *socialismo* e la miseria della nostra vita quotidiana!!! **Collettivo comunista di S. Antioco [Cagliari]**

## *È un problema per tutti noi anche dei lettori*

Tempo addietro diversi dirigenti sindacali del Cendes direttamente o indirettamente impegnati nella costituente di Dp, si impegnarono in una pubblica dichiarazione, apparsa sul Qdl, di sostenere con imgegni mensili la sottoscrizione oltre che il rinnovamento e la collaborazione verso il Quotidiano, in quanto parte integrante del progetto politico, a cui aderiscono. Ora dal momento che non ho più visto i loro nomi pubblicati fra i sottoscrittori, vorrei chiedere a questi compagni se la loro è stata solo una promessa poi non mantenuta, ed a questo si può rimediare, o se hanno cambiato opinione rispetto al Qdl.

Detto questo vorrei dire due parole a Borelli che in qualità di direttore del Quotidiano ne è il maggiore responsabile, si tratta; dei facili obiettivi e delle tante promesse che puntulmente vengono «sparati» dal Quotidiano e che altrettanto puntualmente non si realizzano? Mi riferisco alle varie tappe che sono state percorse per arrivare alla edizione rinnovata del 1 maggio e chissà a quali vicissitudini andremo incontro per arrivare al tanto aspirato tabloid (ma se dobbiamo farlo come Lc e il Quotidiano Donna, è meglio non farlo) per non parlare poi della doppia stampa. Dico questo non per spirito di polemica, ma perchè ritengo che il perdurare di questo tipo di rapporto con i lettori crei più guasti che benefici, nel senso che se gli obiettivi proposti non sono realisticamente possibili è inutile illudere i compagni perchè alla lunga subentra la sfiducia (reciproca) e la diffidenza -vedi ultima campagna dei 100 milioni da realizzarsi in meno di 13 mesi.

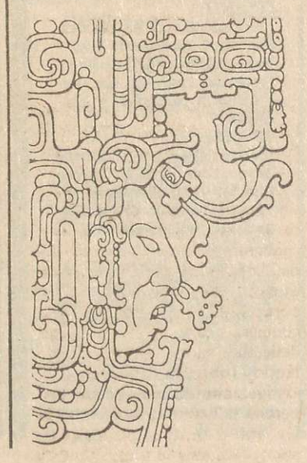
Credo che fuori dai soliti schemi di sottoscrizione vi siano possibilità diverse per ottener risultati concreti nell'immediato, ad esempio; 1 far pubblicare articoli sulle feste del Quotidiano o su qualsiasi altra iniziativa a sotegno del Qdl, dare indicazioni utili per l'organizzazioni delle feste, istituire un centro nazionale per l'organizzazione e il coordinamento, la programmazione della reperibilità di alcuni cantanti e complessi o altro che può servire alla festa, fare insomma opera di promozione e incentivizzazione.

2 Nel mese di Giugno e di Luglio molti lavoratori percepiscono la 14 mensilità più il premio feriale, perchè il comitato di direzione non vede l'opportunità di lanciare una campagna straordinaria di sottoscrizione affinchè anche i lavoratori del Quotidiano abbiano la possibilità di godere le ferie, penso che la sensibilità dei compagni non tarderebbe a dare i frutti, tutti noi ci sentiamo responsabili verso i compagni che tanti sacrifici e rinunc e hanno fatto. Questo obiettivo si potrebbe realizzare vincolando i compagni che lavorano a versare la decima parte del loro premio feriale a titolo di contributo ai lavoratori della Coge, di conseguenza, ci sarebbe la possibilità di dirottare i soldi della sottoscrizione normale verso gli investimenti e la doppia stampa in particolare. Infine vorrei esprimere un elogio per il nuovo Qdl, mi sembra che ci siano avviati sulla giusta strada sia per quanto riguarda la grafica che i contenuti l'aumento delle vendite ne danno conferma. Augurando un buon lavoro a tutti i compagni impegnati nella realizzazione del nuovo Qdl concludo allegando lire 10.000 di impegno mensile.

Tantisaluti da Carlo Difionire, sezione Villafranca (Vr).

*Forse qualche compagno del Cendes non ha mantenuto la promessa fatta, certo è che il discorso non vale per tanti compagni del Cendes che hanno continuato a onorare il loro impegno mensile. Tuttavia al di là delle polemiche, c'è da aggiungere che, spesso, versamenti che andrebbero registrati fra gli impegni mensili, per nostra disorganizzazione finiscono nella sottoscrizione ordinaria. Concordiamo con te, invece, sul fatto che a volta gli obiettivi di sottoscrizione sono stati definiti malamente e malamente sostenuti. La critica non è nuova e noi stessi ci siamo spesso autocriticati su questo punto. Ecco, se mai c'è una cosa da dire: che non è facile per noi che viviamo ogni giorno sulla corda, rischiare il capitombolo, ragionare e lavorare con il distacco che è invece consentito agli altri compagni. Di fronte a certe strette finanziarie, di fronte alla minaccia delle cartiere di non fornire più carta, dei trasportatori di non trasportarci più, dei creditori in genere di non farci più credito, è comprensibile anche un certo nervosismo.*

*Per evitare il ripetersi delle cose che dici tu non c'è che un modo: da una parte incrementare le vendite con un giornale migliore in tutti i sensi, dall'altra richiedere che a livello periferico i compagni si organizzino per un afflusso costante di denaro. Entrambe le cose sono facili a dirsi, più difficili a farsi. Vero?*



CREMONA
Oggi alle 9,30 piazza Gallina 1, attivo provinciale.

I manifesti sui campionati di calcio in Argentina possono essere ritirati: Lombardia federazione di Milano; Piemonte federazione di Torino; Calabrie federazione di Cosenza; Sicilia: federazione di Palermo e c/o federazione di Napoli. Il resto dei compagni presso il centro nazionale Dp a Roma via Cavour 185 (Serena).

PAVIA
Lunedì alle 21 c/o sede di Pavia, riunione di tutti gli operai di Dp della provincia per discutere dei contratti e la linea del sindacato Pavese la riunione è aperta.

PADOVA
Lunedì alle 16,30 c/o sede via Roma 14 convegno lavoratori della scuola su precariato e orario di lavoro.

Martedì alle 18, via Roma 14 riunione articoli per il foglio locale.

TORINO
Martedì alle 21 via Rolando 4, attivo delle compagne di Dp.

Mercoledì alle 2 via Rolando 4, incontro tra le compagne e i lavoratori ospedalieri e degli enti locali sul tema dell'aborto e della salute.

L'attivo su aborto e salute della zona Nord che si doveva tenere lunedì 29 è rinviato a data da destinarsi.

MILANO
Lunedì alle 18,30 c/o centro sociale via Correggio, attivo di sezione San Siro sui referendum.

Martedì alle 21 via Vetere direttivo lavoratori studenti Odg: composizione sociale dei lavoratori e studenti e analisi delle scuole serali.

Martedì alle 21 via Salò, attivo della zona romana sui referendum.

COORDINAMENTO NAZIONALE COOPERAZIONE
Martedì alle 9,30 a Roma c/o sede del Cendey via della Consulta 50, riunione del coordinamento su: stato iniziative dei coordinaemnti regionali bollettino secondo numero organizzazione, preparazione agricola e consumo e su cooperative culturali e turismo.

REGGIO CALABRIA
Oggi alle 21 via Spagnolo 6 coordinamento federazione Calabria.

SESTO SAN GIOVANNI
Lunedì alle 17,30 via Cavallotti 95 attivo sui referendum

ROMA
Lunedì alle 17 a Lettere (aula VI) riunione dei lavoratori della scuola.

Lunedì alle 17,30 si riunisce il gruppo dilavoro sul Pi aperto ai compagni interessati Martedì alle 18 via Buonarroti 51, riunione dei compagni di Dp e simpatizzanti, lavoratori precari e studenti che operano nell'Università.

Agenda

MILANO
Un gruppo di compagni del Ticinese hanno intenzione di costituire un collettivo per la campagna elettorale sui referendum. I tempi sono molto stretti, quindi tutti i compagni interessati della zona sono pregati di trovarsi mercoledì alle 21,30 in corso S. Gottardo 24

CAPURNO BERGAMASCO
Oggi alle 9 c/o circolo culturale G. Zibecchi via Vittorio Emanuele il collettivo nuova Sinistra di zona organizza un'assemblea dibattto su «governo Dc-Pci come sviluppare in movimento di opposizione».

MILANO
La lotteria dei lavoratori studenti del Ticinese è spostata al 4 giugno alla festa dei navigli.

## Le iniziative

GENOVA
Lunedì alle 18 via Ponte Reale 2/94, riunione Unione Inquilini. Odg: canone sociale equo canone.

NAPOLI
Per tutti i compagni del sud che hanno preso i contatti per le raccolte delle pesche in provincia di Cuneo, assemblea domenica alle 10 nella sede di Lc via Stella 125 (fermata Mm piazza Cavour) Napoli.

FIRENZE
Lunedì alle 15,30 alla sala Est Ovest via Ginari, assemblea regionale dei sindacati scuola sul contratto con riferimento in particolare al precariato.

TORINO
Martedì alle 21 via Miglietti 24 c/o consultorio S. Donato riunione delle compagne sull'informazione in preparazione del convegno nazionale.

MILANO
Le donne interessate ai problemi della casa delle donne si trovano martedì alle 19 al centro sociale Isola via de Castillia 11.

ROMA
Martedì alle 17,30 si riunisce il coordinamento delle lavoratrici in via del Governo Vecchio 39

*Un appello dei precari di Torino*

# Siamo 170.000 e se ci muoviamo non potranno ignorarci

Dopo un anno dall'accordo del giugno '77 sul precariato la legge 1888 è ancora totalmente in alto mare. Continua il balletto degli accordi verbali, delle assicurazioni che tutto procede bene, dei comodi scarica barile. Il prolungarsi dell'iter della legge rischia di far saltare la data dell'1/10/'78 per l'inizio dello straordinario, aggravando il disagio degli utenti e perpetuando la discriminazione normativa e salariale ristretta ai colleghi di ruolo.

Come i precari di Torino, dopo aver effettuato vari scioperi articolati, e dopo uno sciopero provinciale indetto da Cgil-Cisl-Uil cui non sono seguite altre iniziative sindacali, abbiamo deciso di andare a un momento di spallata e di drammaticizzazione cosciente della lotta attraverso il blocco e lo sciopero degli scrutini.

Vogliamo: il passaggio della commissione istruzione dalla sede referente in sede «legislativa»; la discussione e l'approvazione immediata della legge così com'è; rifiutiamo l'abbinamento della 1888 a una legge sul reclutamento che prevede il ripristino del concorso, e ribadiamo la richiesta di corsi abilitanti ordinari e speciali. Partendo dal precariato noi riteniamo che si possa rilasciare la lotta di tutta la categoria per l'estensione del tempo pieno i 25 alunni per classe, 'espansione delle 150 ore per le medie superiori, la ridiscussione dello stato giuridico legato allo Statuto dei Lavoratori. Colleghi compagni, scendiamo in lotta in tutte le province per ottenere i nostri sacrosanti diritti. Evitiamo che i precari di Torino restino isolati nel portare avanti da soli tutto il peso della lotta. Blocchiamo gli scrutini in tutta Italia; costringiamo il governo e i partiti che lo sostengono a cedere e il sindacato a muoversi. Chi critica e condanna le nostre lotte non ha fatto niente per proporre altre forme di lotta a chiamare la categoria allo sciopero nazionale. Scendiamo in lotta vincendo la confusione e la paura: siamo 170.000 e se ci muoviamo non potranno ignorarci. A Torino è entrata ormai in fase decisiva e organizzativa la decisione di bloccare gli scrutini presa da precari organizzati di Torino; sono già più di 10 le scuole, medie superiori e anche inferiori, dove le assemblee e le sezioni sindacali hanno proclamato e si accingono a proclamare il blocco. Lunedì alle 17 al Regina Margherita ci srà un'assemblea provinciale per rafforzare ed estendere la lotta.

**Un gruppo di compagni precari di Torino**

# «Chi fa delle critiche non è più un compagno, ma solo un denigratore e va espulso»

Questa la tesi che è passata al direttivo della Camera del Lavoro di Messina, che ha deciso di espellere il compagno Giuseppe Restifo, segretario della sezione Cgil-scuola della facoltà di Lettere

MESSINA - L'espulsione dal sindacato era stata preceduta da mille segnali, pure contradditori fra di loro; alla fine l'hanno spuntata i duri della Cgil messinese e per il compagno Giuseppe Restifo la sorte è stata segnata. L'accusa mossa è quella di avere attaccato in maniera calunniosa il sindacato di appartenenza con interventi tramite una radio locale e la stampa nazionale. Il direttivo della Camera del lavoro di Messina, nella sua grande maggioranza si è attestato sul fatto che non si tratta di un compagno ma di un denigratore qualsiasi. Si è dimenticato tutto ad un tratto che Restifo è stato fino ad oggi il responsabile della sezione della Cgil-scuola della facoltà di Lettere e Filosofia e membro del consiglio provinciale della Cgil scuola. Inoltre fino al 31 marzo ha firmato come direttore responsabile il periodo della Cgil *Il lavoro Messinese* Tutto è stato messo d'accanto per valutare esclusivamente gli aspetti formali di una inchiesta promossa da Radio Città Futura di Messina a cui Restifo ha collaborato. L'inchiesta all'inizio era una delle tante inchieste sull'occupazione in genere, poi gli inizi di febbraio ricevette una svolta da una dichiarazione del segretario degli edili Cgil in merito alla gravità della situazione al collocamento. Da allora cominciò a prendere corpo questo aspetto specifico, con interviste ai disoccupati e agli operai occupati nei cantieri edili della città. Venne fuori che l'operato della commissione di collocamento, nella quale 5 membri su 9 sono designati dalle organizzazioni confederali era ritenuto molto scorretto dai diretti interessati. I tentativi successivi di aprire un dibattito con i vertici sindacali Cgil-Cisl e Uil non ebbro successo per la reticenza dimostrata in più occasioni dai responsabili del sindacato. Fu preparato un dossier in vista di una assemblea pubblica sul problema del collocamento e inviato diversi giorni prima alle segreterie confederali, ma anche stavolta nessuna risposta. La risposta venne invece dopo la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sulla stampa in particolare sul *QdL* le dimissioni dei 5 membri della commissione, ma anche l'immediato rientro degli esponenti Uil e Cgil. In particolare i vertici della Cgil sono passati attraverso azioni molto contradditorie: da una parte i «probi viri» del sindacato scuola ai quali era stato deferito Restifo, lo hanno reintegrato nell'organismo dall'altra la segreteria della camera del lavoro ha avocato il caso unendolo a quello del compagno Saia, responsabile di aver preso posizione nell'assemblea pubblica del I° aprile. Quest'ultimo caso l'inconsistenza dell'accusa ha fatto cadere da sè la cosa e il direttivo Cgil ha assolto Saia. Bisogna anche sottolineare che l'assemblea degli iscritti e il direttivo provinciale del sindacato scuola Cgil al di là di differenti valutazioni sul metodo, si sono chiaramente espressi perchè si aprisse un dibattito nel sindacato L'espulsione per chi invece ha parlato di ciò che esiste al collocamento è passata con un solo voto contrario, anche dopo che lo stesso Restifo aveva fatto pervenire una lettera autocritica sul metodo seguito e tenace richiesta di dibattito sulla gestione del collocamento. Ad essere chiamata in causa : non è solo la Cgil. La gestione della commissione ricade infatti come responsabilità comune sulle tre organizzazioni sindacali. *Il collettivo di redazione e i lavoratori del* Quotidiano *esprimono tutta la loro solidarietà al compagno Restifo, collaboratore del nostro giornale.*

Gli «stagionali» si organizzano: tenda, sacco a pelo, volontà di lotta, e via verso Saluzzo

# Tutti pronti per il raccolto delle pesche?

Si è tenuto una settimana fa a Saluzzo il coordinamento nazionale dei delegati dei *Lavoratori Agricoli Stagionali*, in rappresentanza di circa 500 lavoratori già organizzati. E' stato discusso il problema delle assunzioni, sempre fatte per vie clientelari e fuori dal collocamento, e la richiesta agli enti locali e alle organizzazioni padronali (che verrà sostenuta con la lotta) di garantire il posto-tenda e un servizio di mensa e di trasporti per gli stagionali che affluiranno nel saluzzese in agosto per la raccolta delle pesche. Il Coordinamento in un suo comunicato denuncia l'assenza dei responsabili sindacali dalla riunione e si rivolge a tutti i *lavoratori della zona* perchè «comprendano e appoggino la nostra lotta per il lavoro, per le paghe sindacali, per una diversa qualità del lavoro e della vita».

Diamo anche una serie di informazioni fornite dai compagni del Collettivo Studenti Agraria di Torino.

**Comunicato a tutti i compagni che vengono a raccogliere le pesche a Lagnasco [Cn] nel mese di agosto:**

«Invitiamo tutti i compagni a stringere i tempi, organizzando incontri e assemblee nelle zone in cui si trovano, in modo da avere per ogni zona un centro di organizzazione locale, che centralizzi poi a Torino il nominativo dei compagni interessati e la loro reperibilità telefonica (di ogni città, zona, ecc.) in modo da evitare quanto più possibile la «calata» individuale all'ultimo momento.

**Per l'iscrizione al collocamento di Lagnasco:**

«Fare il libretto di lavoro, iscriversi al collocamento del comune di residenza come bracciante agricolo, farsi fare il nulla osta per andare a iscriversi al collocamento di Lagnasco (e farselo consegnare personalmente, insieme al tesserino rosa timbrato per maggio). Chi è già iscritto al collocamento del comune di residenza con un'altra qualifica **non occorre cambiarla**, è sufficiente farsi rilasciare il nulla-osta come bracciante agricolo, diciamo da maggio a novembre, per il comune di Lagnasco.

L'iscrizione al collocamento di Lagnasco sarà effettuata **tutti insieme** nella mattinata di **sabato 10 giugno:** tutti i compagni sono obbligati (purtroppo) a venire di persona, portandosi: 1) documento d'identità 2) tesserino rosa **timbrato per giugno** 3) nulla-osta **per il collocamento di** Lagnasco 4) sacco a pelo 5) la tenda chi ce l'ha.

L'appuntamento è per **venerdì 9 giugno**, dalle ore 17 in poi, presso la sede Dp di Saluzzo, P.za Risorgimento 10. Si invitano i compagni a non farsi «travolgere» dalle difficoltà del viaggio, **raccogliere quanti più soldi possibile,** e organizzate nelle singole situazioni i compagni che non possono venire il 9 giugno in modo che possano venire (**insieme**) il più presto possibile.

## FERROVIERI
## Dichiarazioni di Mezzanotte (Sfi-Cgil)

ROMA — «Lo sciopero dei ferrovieri del 24 maggio ha fornito un'ulteriore prova della maturità della categoria». Lo sostiene, con un articolo su *Rassegna Sindacale* il segretario dello Sfi-Cgil, Mazzanotte, che parla di un'alta adesione allo sciopero dei sindacati confederali (94 per cento) e di una molto scarsa risposta alle indicazioni della Fisafs (4%) che ha indetto agitazioni articolate. A questa prova di maturità, sempre secondo Mezzanotte, «non ha fatto riscontro una pari sensibilità del governo rispetto all'esigenza di portare a conclusione la vertenza che impegna la categoria da circa due anni.

## ROMA
## Mercoledì riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil

Mercoledì 31 si riunirà a Roma la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil per discutere dell'iniziativa sindacale contro il terrorismo e la violenza, ma anche per affrontare i temi che saranno al centro del prossimo direttivo unitario del 21 e 22 giugno: autoregolametazione del diritto di sciopero, costo del lavoro e riforma del salario, problemi previdenziali.

Il 30 si riunirà invece l'esecutivo nazionale della federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni (Flc) per decidere le iniziative da assumere a sostegno delle richieste avanzate per il piano decennale, l'equo canone, le opere pubbliche nel mezzogiorno.

## EQUO CANONE
## Un coefficiente «saltato» nella tabella di ieri

Sul *QdL* di ieri, nella tabella riguardante i sei parametri per il calcolo dell'«equo canone», ne è per errore «saltato» uno quello relativo al coefficiente dell'età della casa. Questo coefficiente è uguale a uno se l'età della casa va da zero a 6 anni e decresce progressivamente di 0,01 ogni anno secondo questo schema: 7 anni 0,99, 8 anni 0,98 9 anni 0,97, 10 anni 0,96 e così via fino al coefficiente minimo che è di 0,70 per le case che hanno 50 o più anni. Il conto degli anni va riferito al 31/12/75 e se la casa ha subito lavori di integrale restauro, l'anno di costruzione corrisponde a quello di ultimazione dei lavori.

## NAPOLI
## Giovedì manifestazione per l'occupazione

NAPOLI — I disoccupati organizzati di Vico Banchi Nuovi indicono per giovedì 1 giugno, con concentramento alle ore 17,30 a p.za Mancini, una manifestazione popolare per l'occupazione, per l'unità dei movimenti dei disoccupati, per l'unità tra i movimenti di lotta contro la democrazia repressiva, per l'abrogazione della legge Reale. Si ivitano tutte le strutture del movimento e i compagni impegnati nella campagna per i referendum a preparare attivamente questa scadenza, cui aderiscono Avanguardie di fabbrica dell'Italsider, Sofer, Italtrafo, Alfasud, **La riunione preparatoria si terrà lunedì 29, alle ore 18 a Vico Banchi Nuovi, dove sarà disponibile anche il materiale di propaganda.**

## OLIVETTI
## Trattative rotte. Mercoledì 4 ore di sciopero

La notte tra il 26 e il 27 maggio ad Ivrea, alla fine dell'incontro tra organizzazioni sindacali ed azienda, si è arrivati ad una rottura delle trattative che ha provocato una reazione aziendale estremamente grave e ricattatoria, dimostrando come il nuovo padrone dell'Olivetti non abbia nessuna intenzione di attemersi ai metodi paternalistici che sono sempre stati tipici di questa azienda. Questa in sintesi la posizione della direzione: se i lavoratori della Divisione commerciale non accettano la ristrutturazione della Divisione stessa negli esatti termini in cui viene proposta, l'azienda non si sente più tenuta a non collocare in cassa integrazione quei lavoratori degli stabilimenti di Ivrea, Pozzuoli, Marcianise, Massa e Crema, che secondo valutazioni aziendali sarebbero «esuberanti» nel numero di circa 2500.

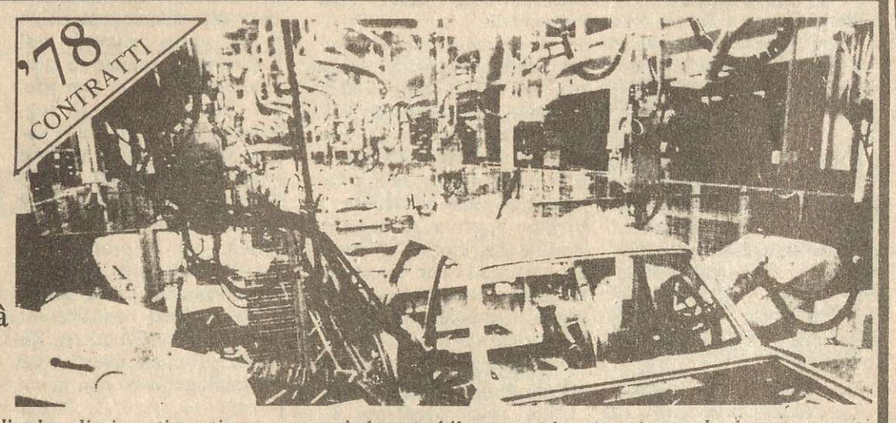
Il coordinamento nazionale Olivetti e il rappresentante della Flm nazionale, hanno rifiutato la logica ricattatoria contenuta in questa risposta aziendale, ed hanno ravvisato in essa il chiaro tentativo di isolare i lavoratori della Divisione commerciale da quelli degli stabilimenti.

Come prima risposta: sciopero di 4 ore mercoledì 31 maggio in tutte le filiali.

*Tessili: un ammodernamento che peggiora le condizioni di vita*

# Nocività, disoccupazione, lavoro nero, straordinari

Da qui all'85 l'occupazione tessile destinata a ridursi ad un terzo - Il ritorno dell'agibilità padronale nelle fabbriche - Una forma particolare di lavoro nero
Un rinnovamento tecnologico che non riduce la nocività ma riduce l'occupazione




LUCCA - *«Per parlare dell'organizzazione del lavoro o nelle piccole fabbriche tessili bisogna tener presente questa lettera».* La lettera in questione è quella del presidente della Federazione Lombardi inviata agli associati ad aprile in cui si ricorda che l'Oil ('Organizzazione Internazionale dl Lavoro) in un suo recente studio sul settore ritiene che da qui all'85 l'occupazione tessile in Europa è destinata a ridursi ad un terzo. Questa tendenza, ricorda Lombardi è destinata a ripercuotersi pesantemente in Italia data la sua peculiare struttura produttiva. La conversazione inizia così. Partecipano Valter Alberigi e Lorenzo Minucciani, operatori Fulta, Gaetano Scaltriti e Roberto Dinelli, delegati, rispettivamente della Salpit e della Cantoni. Una conversazione ricca di spunti che testimonia una profonda conoscenza dell'apparato produttivo senza mai scadere nell'analisi puramente sindacale. Ogni tendenza tecnologica o produttiva viene letta nelle sue implicazioni politiche; sia in termini occupazionali, sia in quelli di stratificazione della classe. I processi di ristrutturazione in atto sono permessi da *«un ritorno dell'agibilità padronale e nelle fabbriche». «Stiamo assistendo ad una sorta di ricatto: i padroni se sono disponibili a nuovi investimenti.*

*Lo sono per macchine ad altro livello tecnologico; non nel senso di ampliare la base produttiva, bensì la produttivitàSe non accettate chiudiamo la fabbrica dicono. Le organizzazioni devono cedere e dopo un po' ci si accorge che l'occupazione scende».* È la contraddizione palese con l'applicazione della prima parte dei contratti: sul contratto degli investimenti. Gli esempi non mancano. Valserchio, gruppo nazionale (fabbriche oltre che a Lucca a Genova a Varazze e nel novarese).

*«Di fronte alla crisi del '73 ha dato l'avvio ad investimenti: nel '75 ha introdotto la filatura a turbina con una tecnologia avanzatissima. I risultati? Riduzione degli occupati espulsi lentamente dopo pellegrinaggi nei reparti. Questo ha permesso all'azienda di vivere e diventare competitiva sul mercato. Ma le conseguenze sono disastrose. La fabbrica è ingovernabile: nel senso del rapporto tra lavoratori e tra questi ed il sindacato. La macchina infatti deve funzionare ininterrottamente; di conseguenza sei differenti turni di lavoro».*». Alla Filature Mugnano la tecnologia avanzata che aumenta la produttività di un terzo e accresce la qualità del prodotto ha permesso all'azienda di nascere in piena crisi tessile. Alla Valserchio questa nuova tecnologia ha dato il via agli straordinari, e nel modo più incontrollato. *«Non solo c'è il prolungamento dell'orario quotidiano; ma addirittura con quel regime di turni è possibile con lo straordinario sostituire gli assenti di un altro turno; in pratica una sorta di lavoro nero fatto dagli stessi operai della fabbrica».* E purtroppo sugli straordinari è praticamente nullo. Ma ci sono altre tendenze tecnologiche? *«L'introduzionemdel controllo numerico è diffuso. Ad esempio al filatoio - ring «open-end» il controllo numerico ha portato all'eliminazione di addetti per la riduzione dei guasti e la macchina deve funzionare dal lunedì al sabato».* Un filatoio che costa intorno ai 100 milioni (poco meno del doppio di quelli tradizionali) e che pertanto può essere acquistato anche da fabbriche di scarsa consistenza finanziaria.

Ma il controllo numerico non richiede la grande dimensione. *«Ci sono macchine a controllo numerico che vengono usate in casa. È un aspetto del decentramento. Intorno alla macchina ad esempio nella maglieria, che funzione 24 ore, lavora tutta la famiglia».* Quindi il rinnovamento tecnologico non è in contrasto con il decentramento? *«Nel settore nel suo complesso le due tendenze coesistono».* Alla Caltos (produce calzini, proprietà Gepi) addirittura si arriva a proporre investimenti per agevolare il decentramento. *«Ci hanno proposto mezzo miliardo di investimenti per creare piccole fabbriche satelliti». «In compenso non c'è nessun intervento sull'ambiente di lavoro».* Ed è questo tra tra i più nocivi. La lavorazione delle fibre siano sintetiche che naturali, il lavaggio, la tintura, infatti richiedono ambienti umidi, polverosi, rumorosi, oltre alla nocività di certe tinture. *«Non parliamo poi dei calzaturieri dove la polinevrite per i collanti non si contano. Siamo in ritardo salvo poche eccezioni».* Una di questa è stata l'Icam dove si è imposto un controllo sull'umidificatore, ma complessivamente *«non si può parlare di un vero intervento di medicina preventiva nel settore».*

Dunque il rinnovamente tecnologico è in atto e non migliora sostanzialmente l'ambiente di lavoro Per quanto riguarda il rapporto tecnologia - decentramento *«il discorso è molto differenziato da comparto a comparto e da fase produttiva a fase produttiva».* Ad esempio nelle calzature il montaggio non è decentrabile mentre lo è la rifinitura. Nella casa, per fare un altro esempio; si tende invece ad unificare il ciclo a monte. Ad esempio il lavaggio della lana si tende a fare direttamente nei luoghi di produzione, Argentina, Australia ecc.*«Bisogna fare un discorso molto umpio e diversificato».*

In più, osservanno i compagni, la riorganizzazione del lavoro e la, nuova tecnologia vanno a scapito della manodopera femminile che viene incentivata all'abbandono. Fanno un esempio *«le macchine i filatoi in particolare, sono altamente automatizzate, meno il caricamento. Si tratta di caricare rocche del peso di 30/40 chili. Questo rende impossibile l'occupazione femminile».* Ma anche la dequalificazione è un altro motivo dell'abbandono delle donne. Alla Cantoni ad esempio l'automazione, il rinnovo tecnologico ha ridotto l'occupazione.

*«Proprio nei settori dove era prevalente la manodopera femminile, le macchiniste; in questo modo la percentuale complessiva scende magari di poco, ma percentualmente quella femminile è elevatissima».* Si osserva quindi un fenomeno classico dell'automazione. Polarizzazione dei lavoratori tra dequalificati e altamente specializzati per la manutenzione elettronica, e meccanica. A farne le spese sono soprattutto le donne. In più torna a dominare la macna: *«Torna ad essere il tempo macchina, dopo anni di otta al cottimo, a decidere per l'uomo».* Le conclusioni? *«Superare il ritardo dell'intervento; caratterizzare il controllo sugli investimenti, come richiede la prima parte del conratto nel senso di investimenti rapportati all'estensione della base produttiva e quindi alla nuova occupazione. Per questa strada si potrà aprire un discorso reale compreso dai lavoratori sul piano di settore; in caso contrario il piano tessile è la prosecuzione della legge tessile che regalò soldi ai padroni».*

**Gianni Boscolo**

All'«attenzione» della Magistratura 50 emittenti

# Perquisite le radio a Torino

TORINO - Su iniziativa della Magistratura nei giorni scorsi una cinquantina di perquisizioni sono state fatte nelle sedi delle emittenti radiofoniche e televisioni private di Torino e cintura. I mandati avevano come motivazione la verifica delle regolarità fiscale e di contratto di lavoro con i dipendenti delle proprietà delle emittenti. In questo guazzabuglio sono state coinvolte anche le radio democratiche tra cui Radio Città Futura. *«Una precisazione è subito da fare»* ci ha detto un compagno della Radio, *«Nella maggioranza delle radio commerciali si fa largo uso di lavoro nero. Vale a dire che i proprietari che hanintrapreso l'iniziativa di una Radio con unico scopo quello del lucro, sfruttando il fascino che il mestiere del disk'-jokey ha esercitato su molti giovani per definire un rapporto di lavoro senza le garanzie nè di continuità, nè previdenziali che lo statutoddei lavoratori prevede»*. Naturalmente il miraggio è quello della fama e della celebrità. Le radio democratiche invece (e fra queste Rcf) non avendo come scopo quello del lucro, hanno definito fin dall'inizio un assetto innanzitutto che garantisse democrazia e controllo, cioè quello della cooperativa. Inoltre i lavoratori delle radio che hanno scelto la for,a della cooperativa essendo soci della Coop spesso, sono garantiti con una forma di partecipazione della gestione della radio in misura paritaria, senza il vincolo del numero di quote possedute; mentre invece per le società di capitale come la maggioranza delle radio commerciali, le decisioni sono prese e gestite da chi ha messo più soldi (dai padroni, in poche parole). Detto questo, la iniziativa dei carabinieri e della guardia di finanza non ha certo i requisiti della chiarezza necessaria per una faccenda così importante. Le perquisizioni dovrvano verificare l'avvenuto pagamento dei diritti d'autore alla Siae: su questo problema sia la Fred che le singole radio si sono già espresse più volte chiaramente: *«nessun soldo»* ha ribadito il compagno *«è dovuto alla Siae, carrozzone mafioso della Dc»*.

l'iniziativa di Torino ha tutte le caratteristiche di una prima prova per una azione a più vasto raggio con lo scopo di regolamentare le radio, a suon di perquisizioni e sequestri. *«Non credo»* conclude il compagno di Rcf *« che l'iniziativa dei giorni scorsi possa portare a dei risultati di democrazia nelle emittenti private.*

In lizza 17 liste per le prossime elezioni regionali

# La Valle d'Aosta paga il prezzo del malgoverno Dc

AOSTA - Il prossimo 25 giugno la Valle d'Aosta, la più piccola e la più «ricca» regione italiana, andrà alle urne per rinnovare il proprio consiglio regionale. È questa certamente la scadenza politica e istituzionale più rilevante della storia di questa regione autonoma per lo stato ma non certamente per le scelte del potere dominante. A dare rilievo politico ad un momento elettorale che normalmente viene definito il carattere amministrativo concorrono diversi elementi fra i quali fa spicco il fatto che le elezioni regionali sono l'unico momento in cui tutti gli elettori valdostani vengono chiamati a esprimersi su liste di partito. Esiste infatti il collegio uninominale per cui alle elezioni politiche si compongono coalizioni sui candidati ed inoltre l'unico comune che rinnova il proprio consiglio con il sistema proporzionale è il capoluogo. Se c'è questo dato che possiamo definire «storico» a partire della costituzione della regione autonoma, esistono poi una serie di elementi che se sommati all'evolversi della crisi e della situazione politica complessiva, che non lascia certamente indenni le regioni delle Alpi, nonostante la trentennale autonomia, fanno di questa scadenza elettorale un fatto eccezionale Basti pensare alla presentazione di *17 liste,* al fatto che l'attuale amministrazione esce con un ex-assessore condannato per reati di ufficio legati alla speculazione edilizia, che a giorni scade il terzo appuntamento di un processo che si trascina da oltre ormai 10 anni e che vede pressochè tutte le forze politiche e il cosidetto arco costituzionale coinvolte per *corruzione passiva in favore* della società che gestisce il casinò della Valleè e si deve logicamente giustificare la battuta ricorrente che dice che se non cambia qualcosa questa volta, in Valle d'Aosta non cambierà più niente. Se le 17 liste sono veramente tante, non si può liquidare questo problema con alcune battute. Questo è un frutto di un modo di governare la regione valdostana dal dopoguerra ad oggi e nello stesso tempo un evidenziatore del livello di disgregazione e di disarticolazione raggiunto nella composizione sociale. Alle 10 liste dei partiti presenti in parlamento, compresa quella di Democrazia Proletaria, si raggiungono 3 liste cosidette regionaliste tra cui quella dei Democratici Popolari, nati da una scissione della Democrazia Cristiana nel 1970 e che sono oggi la forza più rappresentata in consiglio regionale. Si aggiungono poi due liste di dissidenti socialisti tra cui una, proposta dai due consiglieri regionali uscenti condannati da Craxi a rimanere esclusi, ed una lista definita dell'ecologia, promossa da un consigliere comunista destinato, come la maggioranza del gruppo consigliere, a pagare di persona la esigenza di rinnovamento Ultima ma non meno significativa, lista presentata, quella dell'Associazione Artigiani che esplicita la spinta alla corporativizzazione praticata con le scelte dell'amministrazione regionale attraverso la politica dei contributi. Ad una Dc e ad un Union Valdostaine che vanno alla scadenza elettorale forti di una gestione del potere che è stata capace di eludere per 3 anni i nodi posti dalla vertenza regionale elaborata dal sindacato, utilizzando soprattutto un rapporto partiti-sindacato tipico del periodo delle cinghie di trasmissione, troviamo a queste elezioni una sinistra che ha presentato 7 liste, alcune delle quali non certamente sostenute da scelte politiche tattiche o strategiche. Il Pci ha scelto la strada del ricambio escludendo dalla lista 5 dei 7 consiglieri uscenti, se c'è una giustificazione in questa scelta portata dai rapporti del partito col gruppo consigliare, dalle individualità spiccate di alcuni consiglieri da una debolezza politica dimostrata dal gruppo nei momenti di dibattito e di scontro, non è certamente questo un rinnovamento che può far sperare in un Pci più di lotta e meno di governo. Escono le vecchie guardie, permangono i principali responsabili della gestione del gruppo consigliare ed entrano i giovani tecnocrati ligi all'*Unità* e alle direttive nazionali pure in difficoltà a rapportarsi alla realtà politica e sociale locale in termini autonomi e propositivi. A superare queste carenze è stato chiamato in lista il segretario regionale della Cgil. Il Psi si presenta invece disgregato e senza prospettive. La condanna dell'ex assessore, un uomo capace di gestire a suo uso e consumo tutto il partito, ha messo in crisi il partito stesso e molti socialisti anche a livello individuale. La federazione è stata gestita da un commissario sino al congresso dove Craxi ha ottenuto il minor numero di adesioni e proprio in vista della campagna elettorale si è registrato il colpo di mano della direzione che ha imposto l'esclusione dei consiglieri uscenti e da qui è nata la terza lista socialista. È questa la prima volta in cui viene presentata una lista alla sinistra del partito comunista. Fin da lontano '68 in cui si poteva votare Psiup il Pci era rimasto l'unico punto di riferimento elettorale. La scelta di presentare la lista di Dp è data per scontata. È la nostra una lista nata unitariamente da Dp e Lotta Continua con la partecipazione attiva di altri compagni impegnata nel movimento in questi anni ha toccato anche la società valdostana nonostante i miliardi spesi dalla giunta regionale per ammortizzare le contraddizioni che esplodono dopo ogni scelta che il capitale fa sul tanto caro territorio valdostano.

**Gaioni Mario**

Sulla sconfitta della lotta di massa prolifera la violenza politica

# I cento nomi del terrorismo

ROMA Squadre Operaie Armate, Formazioni Armate Proletarie, Brigate Armate Proletarie, dall'esecuzione di due fascisti avvenuta in via Acca Laurenzia, rivendicata dai Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale, fino ad oggi, gruppuscoli pronti a firmare i giornalieri episodi di terrorismo periferico. La situazione romana, dal punto di vista della estensione di questo fenomeno, assume caratteri inquietanti, ed è comprensibile solo attraverso un'attenta analisi dei molteplici problemi che l'hanno generata.

Alcuni elementi fondamentali per un'analisi reale di questo fenomeno di terrorismo periferico sono da ricercare nella situazione sociale e politica di una città come Roma che, non per ripetere banalità sociologiche, ci appare sempre più come la tipica metropoli di una società in crisi.

Una serie di problemi per i quali le varie giunte bianche, rosa, o «rosse» non hanno mai voluto muovere un dito, anzi la loro unica preoccupazione è stata quella di stroncare qualsiasi iniziativa spontanea ed autogestita (vedi l'occupazione di Calpurnio Fiamma) favorendo oggettivamente forme di ribellione esasperata. D'altra parte le macchine bruciate, gli attentati alle sedi Lockheed (Psdi) o a qualche concessionaria dell'Alfa Romeo non rappresentano certo una risoluzione ai problemi esposti ma ne sono il risultato. È infatti ai margini della sconfitta momentanea di situazioni di lotte di massa che queste forme di rivolta violenta prendono piede avvalendosi peraltro, anche per nostra incapacità, della mancanza al nostro interno di un dibattito chiaro sul problema dell'uso della violenza. In questa situazione generale di crisi si inseriscono le varie situazioni particolari di alcuni settori sociali ben determinati che vanno dalle grosse aree di immigrazione provenientidal meridione, ad aree di emigrazione interne alla città (espropriazione del centro storico, costruzione di agglomerati sempre più periferici) fino ad arrivare alla condizione del proletariato giovanile. È nel proletariato giovanile infatti, che le contraddizioni e i conflitti esplodono con maggior potenza per effetto forse di una assimilazione quasi completa dei valori culturali di questo stato di crisi che determina soprattutto nelle nuove generazioni un tentativo di contrapporre alla violenza subita giornalmente, metodi che tutto sommato ne sono i figli legittimi. Vivere giornalmente il proprio personale nella noiosa ripetitività di un bar o di una piazza, totalmente scollegati da una reale crescita collettiva, privi quindi della coscienza di una possibile alternativa porta a percorrere, individualmente o in piccoli gruppi, strade sempre più corte che oggettivamente sfociano nell'isolamento individuale e in una pratica politica che è quella di individuare e colpire macchine o sedi come fantomatici «centri di potere territoriale».

**F. & M.**

# Oggi la «marcia del vino» a Trezzo sull'Adda

Si tiene domenica, «contro l'ubriacatura triste», una grande marcia del vino a Trezzo sull'Addda, organizzata da Radio Montevecchia e dal Circolo Victor Jara. La marcia (assolutamente non competitiva) è lunga dieci chilometri, e prevede soste ogni cinquecento metri, dove sarà distribuito ottimo vino, per un totale, dunque, di venti «tappe forzate». L'iscrizione costa 1.500 lire e può essere effettuata alla libreria «Papavero» o al bar «Giardino» sempre di Trezzo d'Adda. In ogni caso, non ci sono problemi ad iscriversi sul posto, la mattina di domenica. Il ritrovo è previsto alle ore 10, nella piazza antistante il Castello; l'arrivo avverrà in località «Catino» dove è previsto un pranzo di massa. Unico premio: ai gruppi più numerosi, sarà offerta una damigiana di vino pregiato (?).

L'invito ad intervenire numerosi, è del tutto superfluo.

**BOLOGNA.** Si conclude stasera l'incontro-convegno degli omosessuali indetto dal movimento gay al Palazzo di Re Enzo.

Per le case popolari, le scuole, i servizi

# Edili in sciopero a Marano

La linea dura del governo dell'intesa contro i consumi e i bisogni popolari, contro l'occupazione, si fa sentire ovunque. A Marano, un comune di quarantamila abitanti alle porte di Napoli (in pratica un comune dormitorio), l'impresa Giorgi ha licenziato altri quaranta edili (ne aveva buttati sul lastrico oltre trenta alcuni mesi fa) impegnati a costruire gli alloggi popolari della 167.

Lo sciopero del cantiere dura da dieci giorni ed è la prima vera lotta nell'edilizia. Ci sono ancora 47 alloggi da iniziare a costruire e i licenziamenti hanno lo scopo di un maggior sfruttamento del personale rimasto attraverso il cottimo, utilizzando gli appalti e i subappalti. Per risparmiare sui costi - dicono i lavoratori - i fili della luce sono collocati nello stesso garage dei tubi dell'acqua, non tenendo conto delle più elementari norme di sicurezza. I proletari che vi andranno ad abitare rischiano di morirvi.

La 167 fu conquistata a Marano dalle lotte dei disoccupati. Essi, con gli edili e i giovani di Marano sono convinti che se si costruissero *case per i lavoratori, servizi* sociali, scuole (che funzionano con doppi e tripli turni), fogne (le poche che ci sono scoppiano di continuo per la speculazione edilizia degli ultimi anni) ci sarebbe lavoro per trenta anni per tutti.

La lotta degli edili può unificare un vasto fronte di lotta contro un avversario molto potente. Basti pensare che il piano di fabbricazione che anche il Pci ha approvato, ha espropriato, per la 167, solo i contadini, togliendo loro casa e lavoro. Si è evitato invece di intaccare gli interessi di personaggi come il democristiano Romano, il cui terreno, con opportuni accorgimenti urbanistici è stato lasciato intoccato.

Dentro questi movimenti di edili, di disoccupati e di giovani, Democrazia Proletaria è impegnata anche a Marano con iniziative di controinformazione, attraverso Radio Alternativa, e di organizzazione delle lotte. Oltre a case, scuole, fogne, condotte dell'acqua, servizi, è possibile lottare per l'esproprio della ex latteria (di proprietà dell'ex-sindaco Dc Orlando) per occupare decine di disoccupati in un lavoro particolarmente utile (produzione del latte) e per le quali si possono costituire delle cooperative di produzione con contadini, artigiani, giovani disoccupati laureati e diplomati. Dp vuole aprire un dibattito contro la mafia dei violentatori di ragazze, per la casa. Nel ghetto nessuno vuole più vivere.

**R. Di Francesco**

Tutta contro Dp la campagna elettorale dei partiti.

# Elezioni «calde» a Scordia

I cittadini di Scordia, un grosso comune della provincia di Catania, hanno vissuto venerdì, in occasione della chiusura della campagna elettorale, una giornata veramente campale.

Nell'arco di poche ore abbiamo assistito ad una girandola di comizi di chiusura: Battaglia repubblicano, Almirante, due deputati della Dc, Chiaromonte per il Pci, Signorile per il Psi e Miniati per Democrazia Proletaria.

Fino dalle 5 del pomeriggio la gente era tutta in strada. Due colonne di macchine (8-10 per colonna) del Pci e della Dc si inseguivano per le vie del paese in un infernale e assordante carosello che annunciava i comizi di chiusura. I compagni di Democrazia Proletaria, abbastanza tesi per le provocazioni che avevano dovuto subire, continuavano la loro propaganda nei quartieri e contemporaneamente, senza fare troppo rumore, organizzando il comizio di Miniati per le ore 21.

Le ragioni della tensione che regnava tra i compagni erano molto concrete e tutte riferite al comportamento del Pci che in questo comune sembra aver assunto Dp come unico nemico.

I manifesti di Dp erano stati più volte stracciati, un compagno minacciato e strattonato (si fa per dire) il tutto dentro una campagna elettorale durante la quale il Pci ci aveva definito «partito asilo» per il fatto che i nostri militanti sono tutti giovani e ci avevano apertamente accusato di essere amici dei terroristi.

Ma l'ultima provocazione era scattata al momento di definire il calendario di chiusura della campagna elettorale.

Era stato precedentemente stabilito che non vi dovevano essere comizi concomitanti, ma quando il sorteggio ha stabilito che a Dp spettasse il comizio dalle 21 alle 22 il Pci ha deciso di stracciare l'accordo ed ha imposto che gli fosse concessa per la stessa ora una piazza a 100 metri di distanza dal palco del comizio di Dp.

Si è capito allora che il Pci voleva organizzare una assurda quanto ridicola prova di forza nei confronti di Dp. La conferma si è poi avuta prima del comizio infatti alle ore 20,55 mentre i compagni di Dp stavano salendo sul palco per dare inizio al comizio dalla sezione del Pci è partito un corteo che è passato sotto il palco di Dp con lo scopo evidente di portarsi dietro la gente che intanto si stava raggruppando. C'è stato un momento di tensione, ma i compagni non si sono scomposti, hanno assistito in silenzio al passaggio del corteo e con qualche minuto di ritardo hanno aperto il loro comizio.

Miniati ha così parlato di fronte a centinaia e centinaia di persone che hanno seguito il suo discorso con grande attenzione e partecipazione. La prova di forza del Pci era miseramente fallita poichè malgrado l'arrivo di rinforzi dai paesi vicini ad ascoltare Chiaromonte, che probabilmente non era stato neppure ben informato della situazione, c'era molta meno gente che al comizio di Dp.

Al comizio di Dp c'erano anche molti compagni del Pci, soprattutto anziani i quali dicevano chiaramente di non rendersi conto del perchè il loro partito avesse deciso di fare il comizio proprio nella stessa ora di quello di Dp e non già, ammesso che fosse necessario farlo in contemporanea con qualche altro, alla stessa ora dei repubblicani, del Msi o della Dc.

Più in generale gli ultimi giorni della campagna elettorale hanno visto il Pci allarmato dai risultati del 14 maggio scatenarsi contro la Dc e la Dc accusare il Pci di Scordia di essere diverso da quello di Roma.

I compagni di Dp hanno cercato di utilizzare la campagna elettorale per portare avanti il lavoro degli ultimi mesi. Un lavoro che si è svolto soprattutto tra i giovani, le donne, i lavoratori dei magazzini di raccolta e spedizione degli agrumi, i disoccupati.

La lista di Dp è infatti espressione delle realtà più vive di movimento. Le compagne hanno addirittura, cosa non facile in un paese della sicilia, tenuto giovedì un loro comizio. Tutti i compagni si sono poi impegnati a fondo nel lavoro nei quartieri, nelle scuole e e verso quei pochi luoghi di lavoro esistenti.

I risultati elettorali diranno se il massiccio e violento attacco del Pci sia riuscito ad incidere sui legami che Dp aveva stabilito con i proletari del comune. Il 20 giugno 1976 i voti di Dp erano stati poco meno di 200, l'impressione che si ricava dall'andamento della campagna elettorale è che malgrado il clima creato dal Pci, questi voti siano destinati ad aumentare sensibilmente e che la presenza di Dp in consiglio comunale sia abbastanza garantita, Vedremo comunque lunedì come i lavoratori, i giovani, le donne abbiano reagito a quella che è stata la campagna elettorale più «calda» che negli ultimi anni vi sia stata.

# Iniziative per i referendum dell'11 giugno

**Tutti gli annunci di iniziative, riunioni ecc. per la campagna referendaria vanno comunicati dalle 10 alle 14 alla redazione romana del Qdl [tel. 06†486536 - 4741017] chiedendo di Ivan. E' importante che gli annunci giungano in tempo per informare tutti i compagni. Invitiamo tutti i compagni e i corrispondenti del Qdl a farsi carico del problema centralizzando e inviando il maggior numero di avvisi.**

AVVISO URGENTE PER TUTTE LE FEDERAZIONI DI DP

Tutte le federazioni sono urgentemente invitate a prendere contatti con le sedi dei capoluoghi regionali per ritirare l'opuscolo di propaganda (Dp-Lc), il manifesto di Dp sui referendum e il manifesto unitario per il Si. La distribuzione dell'opuscolo va coordinata con i compagni di Lc. Il materiale alle sedi regionali arriva fra oggi e domani per corriere con spese di trasporto a carico del destinatario. Le città sono le seguenti:
Aosta tel. 0165/40575
Torino tel. 011/835581
Milano tel. 02/8321347
Genova tel. 010/202428
Trento tel. 0461/83625
Pordenone tel. 0434/24529
Palermo e CT tel. 091/429397
Mestre-Verona tel. 041/987770
Bologna tel. 051/378927
Cagliari tel. 070/498184
Firenze tel. 055/298000
Perugia tel. 075/25724
Ancona tel. 071/23955
Roma tel. 06/738710
Napoli tel. 081/413521
Chieti tel. 0871/62721
Potenza tel. 0971/81563
Cosenza tel. 0984/27795
Bari-Taranto tel. 080/932874

PARMA
Tutti i compagni interessati a lavorare per la campagna dei referendum sono invitati alla riunione di mercoledì alle 20,30 via D'Azeglio 47 bis.

TORINO
Oggi alle 10 comizio in piazza Repubblica (porta Palazzo) con M. Girolami e G. Laganà. Martedì alle 15 a palazzo Nuovo coordinamento delle studentesse sui referendum

PADOVA
Martedì alle 20,30 al collegio Morgani via S. Massimo si terrà un'assemblea pubblica aperta a tutti gli interessati per partecipare alla campagna dei referendum

REGIONE VENETO
Lunedì alle 21 attivo provinciale Dp sui referendum, via Toma 14

GENOVA
Martedì alle 21 sezione Dp Walter Rossi 33/R dibattito sui referendum un allargato alle forze politico-sociali del quartiere.

ROMA
Lunel alle ore 17,30 presso il centro sociale Casilino, via dei Goridnai 46, al casale, riunione di tutti i compagni di Torpignattare e della VI° circoscrizione per preparare la campagna sui referendum.

ROMA
Oggi alle 15,30 con appuntamento all'entrata di villa Pamphili da via Donna Olimpia, riunione di tutti i compagni di Monteverde che vogliono costituire il comitato per i referendum.

Martedì alle ore 20, in via Buonarroti 51, riunione di tutti i compagni di Dp scrutatori, rappresentanti di lista e presidenti di seggio. E' molto importante

partecipare.

Tutti i compagni di Roma disponibili al lavoro di rappresentanti di lista devono mettersi in contatto con la federazione romana di Dp (tel. 738710) chiedendo di Sandra, oppure il centro radicale del Lazio (tel. 655308). E' molto importante perchè ci sono circa mille seggi scoperti.

Mercoledì, 31 maggio, nei locali dell'associazione Culturale Monteverde, il comitato promotore dei referendum Monteverde-Portuensde terrà un'assemblea pubblica per propagandare il «Si». L'assemblea inizierà alle 20,30 in via Monteverde su: legge Reale e referednum con Marco Pannella, Luigi Ferraioli, Enzo D'Arcangelo, Giuliano Amato, Alex Langer. L'assemblea è indetta dal collettivo di Scienze Politiche.

Lunedì 29, dalle ore 16 in poi, assemblea cittadina via Radio Città Futura. Bisogna organizzare i gruppi di ascolto nei quartieri. Per informazioni e interventi telefonare al 734660. Rcf, banda FM 97,7 - 90,2.

Lunedì 29, alle ore 16 a lettere, riunione dei rappresentanti dei comitati per i referendum delle varie situazioni romane per organizzare il materiale di propaganda e le prossime iniziative pubbliche.

Lunedì alle ore 17,30 presso il centro sociale Casilino, via dei Goridani 46, al casale, riunione di tutti i compagni di Torpignattara e della VI° circoscrizione per preparare la campagna sui referendum.

TORINO
Oggi, alle 10, c/o centro sociale Vellette-Lucente, viale Mughetti, discussione per la formazione di un comitato per i referendum nella zona.

CALTANISSETTA
Oggi, alle 12, in piazza Garibaldi, comizio d'apertura della campagna per i referendum.

FERRARA
Tutti i compagni che vogliono impegnarsi per i referendum possono prendere contatto con il centro di controinformazione, in via S. Stefano 54.

GUASTALLA (Re)
Si è costituito il comitato per i referendum della Bassa Reggiana, con sede presso la Lega di Cultura Proletaria, via Garibaldi 40. La sede è aperta tutti i pomeriggi fino all'11 giugno.

MADDALONI (Caserta)
Lunedì, alle ore 17, a Maddaloni, attivo provinciale di Dp sui referendum

NAPOLI
Il comitato per i referendum della zona Vomero-Arenella si riunisce presso la sede del collettivo di Dp, in Discesa Placco 12 tutti i giorni dopo le ore 18. Il comitato di gestione per la campagna referendaria a Napoli ha composto da Dp e colletttivo politico giuridico ha sede in corso Arnaldo Lucci 102: rivolgersi al più preso per organizzare la campagna.

FERMO
Il comitato elettorale per i referendum del comprensorio fermano ha sede in via Montani 3, tel. 0734/28104

BARI
Oggi, alle 9, in via Crisanzio 119, attivo delle federazioni di Bari e Foggia per l'organizzazione della campagna referendaria.

CALTAGIRONE
Oggi, alle 9, in sede di Dp, via Rampa Tearrino, attivo di zona dei compagni impegnati nella campagna referendaria: sono invitati i compagni di Licodia, Eubea, S. Cono, S. Michele, Mirabella, Romacea, Pacagonia, Niscemi.

SARDEGNA
Oggi, alle ore 9, direttivo regionale di Dp sui referendum presso la sede di Oristano, via Cagliari 27.

REGGIO CALABRIA
Presso la sede di Dp, via Spagnolio 6, si è costituito il Comitato per i referendum: tutti gli interessati possono rivolgersi in questa sede, aperta tutti i giorni.

VARESE — GALLARATE
Tutti i compagni che intendono impegnarsi per la campagna dei referendum dell'11 giugno possono fare riferimento alla federazione di Varese tutte le sere dalle 20 in poi, tel. 0332/287466 o presso la sede di Gallarate 0331/799507

CAGLIARI
I compagni di tutta la Sardegna possono ritirare il materiale di propaganda per i referendum ogni giorno dalle 15 alle 21 in via Donizzetti - Cagliari tel. 498184:

# Stasera

## Italia ultimo atto?

**Italia ultimo atto?**
[*Italia '78*] *Regia:M.Pirri Sceneg. M.Pirri, M.Morandini jr. F. Tofi.*

Se il critico francese Billard che dalle colonne di *Le Point* lancia accuse contro il cinema italiano, bravo nel denunciare le trame del potere, ma colpevolmente incapace di mettere sotto accusa i gruppuscoli terroristici, vedesse questo film, tirerebbe certo un sospiro di sollievo, anche se non sarebbe del tutto soddisfatto. Più che un'indiscriminata accusa al terrorismo, come ogni buon reazionario vorrebbe, il film di Pirri somiglia di più a un sinistro e non certo originale avvertimento: il dilagare della violenza può portare a un golpe di destra e all'instaurazione di una dittatura militare (sia Pinochet o Videla fa lo stesso). Profeta o menagramo Pirri si muove su un'ipotesi di fantapolitica dove la «fantasia» è parzialmente superata dalla realtà (è infatti l'uccisione terroristica di un ministro la molla decisiva che scatena la baraonda finale). A metà strada tra l'analisi politica del terrorismo e l'analisi del suo retroterra sociologico, Pirri stenta a trovare il passo giusto, personaggi e situazioni appaiono confusi il ritmo è a tratti fiacco e la verosomiglianza è offuscata dalla scarsa penetrazione. Bande armate che imperversano di notte uccidendo a destra e a manca i gruppi di sciacalli che depredano i cadaveri appaiono le immagini maciullate di Zibecchi negli «spezzoni» di repertorio inserti nel film tendenti a sottolineare la cieca «violenza che pervade la società intera»?

Soltanto una generazione che aborrisca del tutto la violenza potrà garantire la libertà. È il contenuto della didascalia finale, firmato: Betrand Russel.

# Riedizioni

Chiamati eufemisticamente «riedizioni» i ripescaggi di vecchi film, un tempo predominio sclusivo, della stagione estiva, hanno iniziato quest'anno ad invadere le sale di prima visione con notevole anticipo, prima ancora che il termometro segnalasse temperature elevate, con inciso sulla targhetta di fabbricazione «made i Usa».

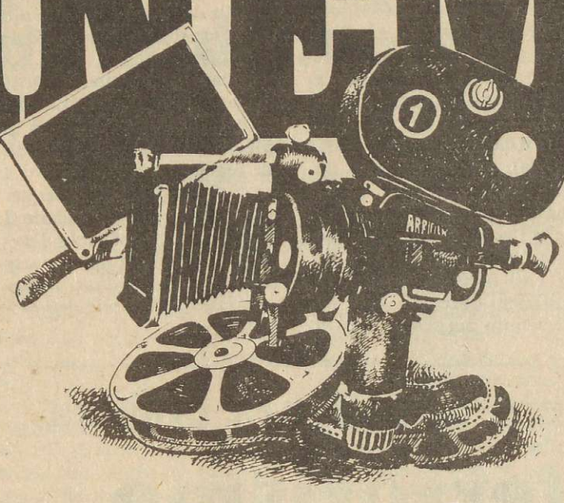
Già in piena stagione cinematografica figuravano in cartellone in «prima visione» film come *West side story* inserito nel clima di revival del musical che attraversa l'oceano battendo la stelle a strisce; il solito *Via col vento* puntualmente rispolverato all'incirca ogni dieci anni, reperto archeologico del romanzo d'appendice americano, rinverdito nel doppiaggio per una «nuova» presa sul pubblico italiano: i fedeli servitori negri non solo non dicono più «buana» ma nenache «badrone», e in barba al mai sopito razzismo degli Stati del sud, acquistano dignità linguistica e pronunciano correttamente «padrone» . Omaggio all'incrollabile fede americana nelle infinite possibilità offerte dal «grande paese» agli uomini di buona volontà, il film di Fleming evidenziava già alla sua prima apparizione, nel '39, qella felice armonia raggiunta in America tra regime politico e industria cinematografica che si perpetua ancora oggi. E non sfigura affatto in quanto a «portata ideologica» accanto ai «nuovi» prodotti del cinema americano,in cui le tecniche della più avanzata tecnologia vengono usate per riproporre sotto mentite spoglie i vecchi «miti», duri a morire e pronti a risorgere ad ogni crisi (vedi *Guerre stellari, Incontri ravvicinati, ecc.*] E ancora l'hemingwayano *Per chi suona la campana*, i più recenti *La stangata, American graffiti* padroni di una progressiva invasione in massa di vecchie pellicole sempre più accentuata con l'avvicinarsi della stagione estiva.

Così, chiuse le porte all'ingresso sul mercato di film diversi o perlomeno non ancora visti, «nuovo» e «vecchio» cinema made in Usa si contendono i cartelloni a sugellare l'avvenuto sodalizio economico tra cinema del dissenso dei primi anni '70 a quello del riflusso degli anni successivi, che torna a rinchiudersi nel vicolo cieco di un generico e antico ideale liberale. A *Masch* di Robeet Altman fa da contraltare il melenso *Love story* a *Una squillo per l'ispettore Klute* di Alan J. Pakula (oggi presidented della giuria di Cannes) si contrappesa con *May Fair lady* e via di seguito.

«C'è un enorme carenza di pellicole e soprattutto di film italiani» sentenzia Mario Basilico, responsabile milanese dei noleggiatori, in un'intervista a *Repubblica* per spiegare il fenomeno delle «riedizioni» Ma allora ci sarebbe da chiedersi che fine abbiano fatto quei 400 film che il Sindacato dei critici denunicava un paio d'anni fa in un libro bianco, come mai distribuiti in Italia per l'ostruzionismo delle grosse case di distribuzione.

La verità risiede piuttosto nella seconda parte della risposta di Basilico e cioè nell'enorme potere contrattuale delle case di distribuzione americane, in grado di imporre i film che vogliono agli esercizi, in una posizione di totale monopolizzazione del mercato italiano.

# CINEMA



# Dietro lo schermo

## Il cinema italiano dopo Moro

Con il massacro di Via Fani e con l'assassinio di Aldo Moro , prosegue nel nostro Bel Paese -oggi tra i primi posti nell'area terzomondista- un altro massacro, iniziato molti anni fa e che è proseguito fino ai giorni nostri con una ferocia che soltanto in pochi hanno avuto il coraggio (non quello di Amendola) di commentare.

Questo massacro, che solo apparentemente non si è manifestato in un mare di sangue, è quello contro la cultura, intesa come coscienza critica della cultura, insomma come dissenso e volontà di trasformare un mondo che oggi non è certo il migliore possibile.

Il cinema politico, nel suo complesso, dovrebbe dichiarare fallita la sua missione, la sua vocazione per la conoscenza dei processi storici: un documento politico come *Forza Italia!* di Roberto Faenza non è più necessario che continui la sua programmazione normale, perchè l'immagine di una Dc che «si rinnova» senza mai condurre al suo interno un civile autoesame potrebbe suscitare dubbi e pensieri malsani nello spettatore. Ecco che *Forza Italia*! scompare dalla cicolazione, condannato al rogo da questo :nuovo corso della politica nazionale, che vede nello Stato il massimo garante della Democrazia Cristiana, un partito a cui oggi andrebbero tutti i «pentimenti» e gli elogi di una classe politica che nel passato aveva peccato per pura «cecità» di fronte a un diavolo che in realtà celava lo spirito di un Angelo armato di uno scudo crociato contro il Male del mondo.

Tra i critici e i commentatori è stato Pierre Billard (ex critico de «l'Express» e, al momento redattore capo di «Le Point») sul numero del 1 maggio di «Le Point» ha rompere il ghiaccio e a denunciare all'opinione pubblica la «cecità» del cinema italiano, di un cinema italiano che per Billard sarebbe stato troppo «duro» e «critico» verso le istituzioni, di un cinema italiano realizzato da registi «obbiettivamente» oggi complici innocenti delle Brigate Rosse» e che contribuirebbero «a minare la pallida fiducia del popolo italiano nelle sue autorità e nelle sue istituzioni».

Nella discussione pubblicata sull'*Espresso* (n.19,14 maggio 1978) Elio Petri, Daminano Damiani, Ugo Pirro e Francesco Rosi (in una lettera) non potevano fare altro che rispondere a Billard nel modo più ovvio, cioè difendere il loro lavoro «critico» contro le fernicazioni del critico francese. Per loro è stato troppo facile difendere la loro «poetica civile» contro chi voleva trasformare questa polemica in una «attività terroristica» consumata ai danni dello Stato italiano e contro la Democrazia Cristiana,nel caso il film di Petri *Todo Modo*.

La critica francese non ha mai mostrato molto acume nei confronti del cinema italiano, ma oggi le accuse che rivolge Billard al cinema italiano sono per lo meno demenziali, e non soltanto perchè film come *Forza Italia!* o *San michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani o *Quanto è bello lo murure uccisu* non sono che mosce bianche sul prato fiorito della produzione capitalistica ma soprattutto perchè il cinema italiano nel suo complesso (con i film di Rosi, Petri, Damiani, Monicelli) è ben lungi dal promuovere sia il «terrorismo» sia la «rivoluzione». È davvero emblematico come Billard confonda il tmido approccio «rosa» dei succitati registi alla realtà italiana (*L'indagine* di Petri non era contro le istituzioni e il potere capitalistici ma contro gli «abusi» della classe politica; nei *Cadaveri Eccellenti* di Rosi l'ispettore Rogas era un eroe, un martire della verità; *Todo Modo* non era che un film cattolico, un valido punto di riferimento per una «rigenerazione morale» del partito della Democrazia Cristiana, di un partito che Petri voleva farci credere che si stava spegnendo per autoconsumazione, come lo stoppino per mancanza d'olio.)

La degradazione culturale del nostro cinema, ben lungi dall'essere il frutto «rosso» di un «dissenso» ci è sempre apparsa come il risultato *terroristico* della repressione capitalistica sui mezzi di produzione cinematografico: pensiamo, per esempio, alla moda del *revival* nel «cinema politico e nella «commedia all'italiana», all'immagine «umanissima» di Mussolini nel film di Lizzani e al fascismo inteso come «evasione consumistica» parentesi grottesca della vita politica italiana. Ma Billard cancella dai suoi profondi pensieri -dalle sue riflessioni sulla necessità di ostacolare ogi ombra di dissenso he possa in futuro qualificare un cinema italiano non sono ginocchio di fronte al cadavere di Moro -segno ideologico della prate più vistosa del cinema italiano, di quei film che oggi continuano a consumare liberamente l'apologia della *violenza individuale* di quel «Giustiziere della notte» che in questi tempi oscuri, sostituisce persino la vecchia immagine del poliziotto di stato. Se il cinema italiano è terrorista, lo è in questo senso , come cinema nero, ed è il più *politico*.

**Roberto Alemanno**

# Stasera

## Vigilato speciale

**Vigilato speciale**
[*Usa*] *Regia: Ulu Grosbard Sceneg. U Grosbard, A. Sargent.*

Dopo sei anni di carcere, scontati per una rapina, Max Dembo ritorna in libertà, animato dalle più buone intenzioni di condurre una vita onesta. Ma alle prese con un giudice di sorveglianza speciale, carogna, che arriva a farlo arrestare per sospetto di uso di droga, scatterà in lui la molla della ribellione che lo trasformerà in spietato delinquente in rivolta contro il mondo intero.

Curato sotto il profilo psicologico il film di Grosbard (regista eclettico che passa con disinvoltura dalla commedia tipo *Chi è Harry Kellerman* al genere drammatico) banalizza ogni pretesa sociologica (sintetizzata dalla frase che Max pronunica verso la fine del film «Non siamo stati noi a cominciare») ma riesce a tenere sulla corda supportato da un buon impianto narrativo in cui i rapporti tra i protagonisti si inseriscono in buona armonia nella trama di tipo poliziesco, aumentando la tensione del racconto.

Dustin Hoffman appare un pò più appannato che in altre occasioni, riuscendo tuttavia a dare spessore al nevrotico Max Dembo.

**A cura di R. D.**

# Televisione

**Televisione di domenica**
**Rete uno**
13,30 Tg l'una
18,45 90 minuto
20 Tg 1
20,20 La riva di Charleston film-tv tratto dal romanzo di R. Brignetti
21,50 La domenica sportiva

**Rete due**
13,00 Tg2
13,30 L'altra domenica
15,00 diretta sport
20,40 Settimo anno
21,45 Tg2 dossier

**Capodistria**
19,30 Mondiali di motocross
21,35 Le ballate dei fantasmi film regia di K. Hoffmann

**Televisione di lunedì**
**Rete uno**
20,00 Tg1
20,40 Tribuna del referendum
21,15 Due per la strada film di Staley Donen

**Rete due**
19,45 Tg2
20,40 Il sesso forte telequiz
21,15 Dribbling: mondiali di calcio
21,45 I battenti di Napoli programma sui devoti della madonna dell'Arco, a cura di I. Moscati

**Capodistria**
21,45 Pecore, vino, un po' di mare
22,15 Moravia '76
23,10 Passo di danza

# Le «rivelazioni» sul caso Curiel all'interno della lotta antifascista

*Il dibattito sulla figura di Eugenio Curiel è ripreso con vivacità nelle ultime settimane dopo l'annuncio del ritrovamento, da parte di Marino Panzanelli, di un documento d'archivio che proverebbe l'esistenza di una «confessione» dell'antifascista triestino resa nel '39 alle autorità di polizia dopo il suo arresto. A Panzanelli abbiamo chiesto come si pone il problema di Curiel alla luce di questi nuovi dati. Sulla questione il Qdl pubblicherà nei prossimi giorni un intervento di Stefano Merli.*

## Chi è Curiel

Eugenio Curiel nasce e si forma a Trieste, città aperta alla cultura europea, partecipa al movimento antroposofico, in cui al misticismo si intreccia la critica dell'alienazione operaia; studia fisica e si occupa di ricerca e di storia della scienza. Giunto a posizioni antifasciste, Curiel collabora col Pci nel '37-38 per sviluppare un lavoro antifascista nelle organizzazioni fasciste giovanili, specie su temi sindacali, e in seguito collabora col Centro Interno Socialista, analizzando le forze antifasciste che si sviluppavano nella società italiana alla vigilia della guerra. Arrestato e condannato al confino, Curiel fu liberato alla caduta del fascismo; come membro della direzione del Pci per il Nord si occupò dell'organizzazione di massa dei giovani, delle prospettive politiche della Resistenza e del rapporto fra sinistre e cattolici. Eugenio Curiel fu ucciso dai Fascisti, nel centro di Milano, nel febbraio del '45.

*Eugenio Curiel è una figura significativa del movimento operaio, che ci è resa attuale dalla sua formazione , aperta alla cultura europea [scienza, psicoanalisi] e segnata dall'esperienza della crisi sociale ed ideale degli anni '30 dalla sua proposta politica fondata sull'autogoverno operaio, che fa da filo conduttore dalle sue analisi degli spazi per un possibile «uso operaio» del sindacato fascista fino alla prospettiva della democrazia progressiva fondata sui Cln e sui movimenti di massa come sbocco politico della Resistenza, e dal carattere unitario della sua niziativa politica, che lo portò a collaborare con comunisti e socialisti.*

*Il ritrovamento dei verbali a cui Cueriel su sottoposto dopo l'arresto permette di accertare ancora meglio questo carattere unitario e autonomo, in quanto la sua collaborazione col Centro Interno Socialista appare chiaramente come una scelta so-*

Eugenio Curiel in un disegno di Guttuso

*stanzialmente autonoma e non come il risultato di una infilitrazione nel Psi su direttiva dei dirigenti comunisti, come si era detto finora: infatti Curiel in un documento che poi non spedì e distrusse fece proprie alcune critiche del Csi alla politica del Pci sul problema del programma dei ceti medi e delle libertà democratiche; inoltre dai verbali emerge che in quel periodo Curiel non aveva rapporti organizzativi col Pci. La tesi di una infiltrazione di Curiel nel Psi su mandato di Emilio Sereni ed Ambrogio Donini viene quindi a cadere.*

*La personalità politica e la stessa figura di Curiel escono infirmate da questi verbali o no?*

*Ritengo di no; la personalità politica di Curiel acquista anzi una nuova attualità, perchè le sue analisi del sindacato fascista, partendo dai caratteri specifici di quest'ultimo arrivano a prefigurare un sindacato fondato sui delegati e in grado di controllare tutti gli aspetti della vita di fabbrica, la sua individuazione delle forze progressive che si sviluppano in seno al fascismo, come i giovani e i cattolici è estremamente valida ed acuta, e la sua formazione lo accumuna a figure come Eugenio Colorni e Antonio Banfi, che portavano, anche se miniritarie nella cultura della sinistra la curiosità per la filosofia e la scienza del '900 dalla psicoanalisi ai problemi della crisi dei fondamenti della scienza.*

*Per quanto riguarda invece la figura di Curiel e il fatto che egli abbia «parlato» neanche per questo ritengo che si debba parlare di cedimento. L'ambiente socialista era molto sorvegliato, e probabilmente la sua attività era già nota ed identificata; forse Curiel vistosi «incastrato» cercò di sviare l'attenzione della polizia sul suo lavoro in Italia parlando molto dell'attività dei gruppi antifascisti all'estero e di iniziative inesistenti in Italia, come l'impianto di una tipografia per l'Unità, in realtà mai progettato dalla direzione del Pci, e comunque queste confessioni non causarono alcun danno alle organizzazioni antifasciste , anche se un collage di frasi di Curiel, riprese dai verbali, e di dichiarazioni probabilmente costruite dagli inquirenti fu usata per coprire le vere fonti di informazioni [ciò detto esplicitamente è] allo scopo di motivare un procedimento disciplinare nei confronti di Eugenio Colorni, il dirigente socialista cugino di Sereni arrestato oltre un anno prima a causa di un infiltrato, per sospenderlo dal ruolo di insegnante,*

*In conclusione il comportamento di Curiel è stato oggettivamente un errore sul piano cospirativo, paragonabile ai 25 chili di pubblicazioni di partito che Sereni e Dinini gli avevano mandato a casa ma non penso che ci sia stato un cedimento soggettivo da parte di Curiel, del quale ciò che resta è comunque il contributo al movimento operaio, portato avanti fino a sacrificare la vita.*

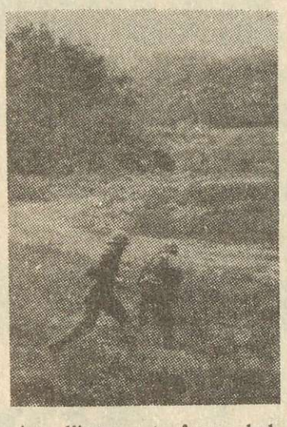
**Marino Parzanelli**

# I para sul piede di partenza
# Lo Zaire dopo Kolwezi

## Gli insorti attendono, dalle colline, il ritiro dei legionari

KOLWEZI — I minatori sono tornati ieri al lavoro per la prima giornata dopo che due settimane or sono i ribelli katanghesi invasero la città. Il centro minerario dello Zaire sta tornando lentamente alla normalità. I legionari francesi stanno rastrellando la boscaglia nei dintorni alla ricerca del nemico. Il loro comandante, il famigerato Philip Rulin, uno dei più feroci torturatori della guerra d'Algeria, ha detto ai giornalisti che la situazione militare è «risolta». Rulin ha aggiunto che i suoi uomini stanno gradualmente affidando il controllo di Kolwezi all'esercito dello Zaire e che qualche reparto ha raggiunto sia Lubumbashi che Likasi per «rassicurare» la popolazione bianca dei due centri. Secondo il colonnello i suoi seicento paracadutisti rimarranno nella zona sino a che essa non sarà completamente sicura. IL che contrasta con un annuncio dato a Parigi secondo cui le truppe sarebbero state ritirate a mezzanotte di venerdì. Nel corso delle perlustrazioni i legionari avrebbero ucciso cinque uomini, 4 finora le perdite francesi.

Secondo Rulin vi sarebbero ancora in giro circa cinquecento insorti che attenderebbero la partenza dei francesi.



Salvato, per la seconda volta in quattordici mesi, dall'intervento dei parà francesi, il regime di Mobutu dopo la conclusione della battaglia di Kolwezi, mentre volge al termine la cosidetta «missione umanitaria» della Legione Straniera, si trova di fronte ad una situazione che non cessa di essere precaria per il futuro regime.

C'è innazitutto l'aspetto militare. Come un anno fa dopo la partenza del contingente marocchino, ora dovrebbe essere compito sopatutto dell'esercito zairese di mantenere l'ordine interno di continuare a fronteggiare i ribelli attestatisi sulle colline dei dintorni di Kolwezi, e di assicurare la difesa delle città minerarie, Kolwezi, Lisaki e Lumumbashi, per prevenire eventuali nuovi attacchi delle forze ribellil Mobutu a questo scopo ha già annunciato l'adozione di una serie di misure di sicurezza tra le quali la trasformazione di una fascia frontaliera di 100 chilometri in «zona di tiro libero» e la sostituzione di tutte le carte di identità allo scopo di impedire le infiltrazioni.

Ma la questione rimane quella dell'inconsistenza dell'esercito dello Zaire, un'esercito senza nessuna disciplina, totalmente inefficiente, in cui domina la corruzione, e la cui mancanza di motivazioni al combattimento è uno dei riflessi non secondari della crisi verticale in cui si muove il regime. Esattamente come un anno fa, ancora una volta il Marocco sembra disposto a dare il cambio ai francesi assicurando l'apoggio militare indispensabile, ma fino a che punto il regime di Hassan II può permettersi di sguarnire il fronte del Sahara occidentale?

Nel recente vertice dei paesi africani francofoni che si è tenuto a Parigi si è parlato anche della possibile creazione di una forza militare «inter-africana» sostenuta dall'imperialismo francese, ma se anche il progetto andasse in porto è molto dubbio che i suoi tempi pratici di realizzazione possano essere tali da fornire una soluzione di fronte all'urgenza dei problemi che il regime zairese ha di fronte.

Un secondo ordine di rischi che corre Mobutu è di ordine economico e finanziario. La probabile chiusura per almeno sei mesi delle miniere di rame e di cobalto è destinata a portare un colpo durissimo ad un'economia già provata dalla caduta del corso del rame dopo il 1974. Alcune stime prevedono che la produzione di rame nello Zaire, che come è noto è concentata per l'80% nella regione di Kolwezi, passerà di colpo da 470 mila tonnellate a 150 mila. D'altra parte lo Zaire ha un debito nei confronti dell'estero che ammonta già a 2,3 miliardi di doliari, di cui 1,5 con i governi occidentali e la Banca Mondiale. La situazione interna non è certo da favorire nuovi prestiti, se non esclusivamente per ragioni politiche. Un esponente di primo piano della City Bank di New York ha dichiarato esplicitamente proprio in questi giorni che le banche americane concederanno nuovi prestiti *«solo nel caso estremo che ciò si rivelasse indispensabile per salvaguardare gli investimenti precedenti»*. Nella prossima riunione di Bruxelles il «club dei dieci» discuterà il «piano Mobutu» di difesa economica. Ma è evidente che se un intervento verrà approvato in quella sede si tratterà essenzialmente di un nuovo salvataggio politico, di un prezzo economico e finanziario pagato in nome della difesa degli interessi degli imperialismi occidentali nella regione.

Questo infatti rimane il punto decisivo, come del resto ha ampiamente evidenziato l'intervento franco-belga (al di là del preteso carattere «umanitario»). L'imbarazzo che crea il regime corroto di Mobutu non è tale da far dimenticare che ogni alternativa, più o meno guidata, al suo grossolano anticomunismo rischia di rimettere in discussione l'insieme degli interessi occidentali nel ricco Zaire. Ancor più un suo eventuale passaggio nella zona di influenza sovietica darebbe a questa superpotenza un vantaggio strategico enorme, estendendo la sua presenza in Africa (quindi la sua possibilità di controllo sulle materie prime di cui il continente è così ricco) dall'Atlantico all'Oceano Indiano.

**U. T.**

## L'OSSERVATORIO

# Chi turba i sogni di Sadat?

*In Egitto, dopo il referendum di domenica scorsa, la caccia alle streghe, all'oppositore di destra e di sinistra può cominciare. Ieri, sabato, l'assemblea del popolo si è riunita per elaborare le nuove leggi repressive sulla base dei «principii» approvati dal referendum. La «purificazione» dell'Egitto dagli elementi di ispirazione marxista, ma anche degli uomini politici del partito nazionalista borghese Wafd, è iniziata con una serie di arresti di personalità della sinistra, di sequestro e di censura della stampa di opposizione. A 90 persone è stato vietato di svolgere nel paese qualsiasi attività politica. Oltre che a colpire il Raggruppamento nazionale progressista di Khaled Mohieddin e i militanti comunisti si vuole infliggere un duro colpo al Wafd.*

*Qusto partito era stato il più forte in Egitto fino alla caduta della monarchia di re Faruk e si era sciolto con la rivoluzione con la rivoluzione del luglio 1952 degli ufficiali raccolti intorno a Nasser. Famoso per aver condotto per molti anni la lotta per l'indipendenza, il Wafd era riapparso qualche mese fa catalizzando gli uomori e le simpatie di quella parte moderata della popolazione egiziana stanca della politica di Sadat ma certamente non attratta dalla sinistra. L'esito del referendum era già scontato in partenza. Gli organi d'informazione controllati dal regime avevano orchestrato una campagna intimidatoria, diffamatoria e di insulti verso l'opposizione. Ai comizi alcuni oppositori, dando l'indicazione a votare «no» venivano arrestati e gettati nelle carceri. Si potrà discutere sul numero di partecipanti alle votazioni, sugli stessi risultati. Ma quello che più ci interessa è capire come mai Sadat ha sempre bisogno di appellarsi ai referendum plebiscitari per varare leggi speciali. Se il «rais» ha un consenso così ampio, da figurare quasi unanime [stando ai risultati forniti dal regime 9.202.553 egiziani hanno votato «si» e solo 151.578 «no»] che bisogno ha di agitare continuamente lo spauracchio della sovversione e quindi la necessità di adottare leggi e misure repressive nei confronti dell'opposizione sia di destra che di sinistra. Sadat è incapace di dare risposte positive ai molti problemi de popolo egiziano. I prezzi dei beni di prima necessità aumentano paurosamente, le derrate alimentari scarseggiano, i negoziati con Israele sono stati un fallimento, le infrastrutture sono allo sfascio. Pochi giorni fa diecimila persone sono rimaste per oltre 24 ore senz'acqua nei quartieri più centrali del Cairo, mentre la temperatura era di circa 39 gradi all'ombra. Da tre settimane il centro del Cairo è un immenso cantiere. La compagnia tedesco-occidentale «Telefunken» sta lavorando notte e giorno per rimettere in sesto tutta la linea telefonica, che inadeguata era stata paralizzata da un temporale. Quindi il presidente egiziano, costretto a scaricare su qualcuno gli effetti negativi della sua politica, inventa «complotti» per usarli. I referendum servono per legittimare nuovi giri di vite, impedire alla sinistra, privata dai continui arresti dei quadri più importanti e dei mezzi di propaganda, di essere presente tra le masse egiziane per contrastare con successo, come avvenne nel gennaio del '77, le scelte antipopolari di Sadat. Queste scelte hanno prodotto, con l'abbandono di ogni programma di riforme della proprietà agraria, con l'apertura senza controllo alla penetrazione del capitale e degli investimenti stranieri e con un massiccio e impressionante aumento del costo della vita, un acutizzarsi delle tensioni sociali; forniscono oggettivamente ampio spazio politico all'iniziativa della sinistra. Inoltre Sadat è preoccupato per il malumore che serpeggia nell'esercito. L'incapacità di concretizzare il «dialogo» con Israele, le paghe basse e l'impreparazione militare, causata dalla rottura con Mosca, sono gli elementi principali sui quali fa perno l'opposizione nelle forze armate. Sadat ha cercato di correre ai ripari facendosi conferire dagli elettori una sorte di «legalità costituzionale» che sengasse la fine della «legalità rivoluzionaria» della quale le forze armate rappresentavano la continuità della rivoluzione del '52. In sintesi possiamo dire che tre sono i motivi per i quali Sadat sta giocando la carta della repressione: primo egli ritiene che gli Stati Uniti vogliano sostituirlo con un elemento del partito Wafd o delle forze armate; secondo Sadat mira a concludere un accordo bilaterale con Israele, il che rende necessario il pieno controllo della situezione interna; terzo l'opposizione al regime di Sadat si è ormai estesa anche alle forze armate.*

**Carlo Pagani**

## S. DOMINGO
### Nonostante i militari vince Guzman

SANTO DOMINGO — Nel suo primo discorso alla nazione dopo l'annuncio della sua netta vittoria elettorale, il leader dell'opposizione domenicana Antonio Guzman ha detto che il suo primo obiettivo sarà di ricostituire l'unità nazionale. «Non vi saranno nè vincitori nè vinti» ha detto il nuovo presidente eletto dominicano, leader del partito rivoluzionario del popolo. Il suo antagonista elettorale, l'attuale presidente Joaquin Balaguer, ha inviato a Guzman un messaggio di felicitazioni per la vittoria elettorale offrendogli la sua collaborazione per la formazione del nuovo governo.

Guzman ha detto al paese che farà tutto ciò che è in suo potere per «ripristinare la fiducia nelle istituzioni governative e per consolidare definitivamente la democrazia rappresentativa nel paese». Rivolgendosi alle forze armate, una parte delle quali era sembrata ad un certo punto voler intervenire per impedire una vittoria elettorale di Guzman, il presidente eletto ha detto che «esse non avranno mai a pentirsi di aver rispettato il verdetto elettorale» e ha ribadito la sua intenzione di concedere miglioramenti ai militari.

Secondo gli ultimi dati (restano da conteggiare 33.440 voti) Guzman ha ottenuto 842.867 voti contro i 682.830 di Balaguer.

## FRANCIA
### Il Pcf minaccia di espulsione i dissidenti

PARIGI — Il «Manifesto dei 300» e il moltiplicarsi delle critiche di militanti - che attribuiscono alla direzione la responsabilità della disfatta elettorale della sinistra dello scorso marzo e reclamano maggiore democrazia all'interno del partito - mobilitano l'insieme dei dirigenti del Pcf, tutti impegnati nel replicare verbalmente e, soprattutto, attraverso la stampa comunista. Alla difesa del «centralismo democratico» da parte della segreteria, dell'ufficio politico e del comitato centrale, i frondisti rispondono affermando che «il centralismo può ormai essere efficace solo nella democrazia totale». E il fatto che la «contestazione ideologica» di sinistra, facente capo al filosofo Louis Althusser, non abbia potuto essere isolata, ma benefici della solidarietà dei rappresentanti della «contestazione liberale», capitanati dallo storico Jean Elleinstein, indica, secondo numerosi osservatori, che il Pcf sta attualmente attraversando la prima grave crisi della sua storia.

## CINA
### Maltrattati i residenti in Vietnam?

HONG KONG — L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato, senza fornire per altro particolari precisi, la prossima partenza di navi cinesi per accogliere i connazionali in fuga dal Vietnam. «In seguito alle continue persecuzioni da parte delle autorità vietnamite».

La Cina ha accusato il Vietnam di «ostracismo e persecuzioni» dei cinesi, residenti in Vietnam e di aver obbligato almeno 72.000 persone a fuggire dall'inizio di aprile. Il Vietnam, smentendo tali accuse, ha ribadito che i cinesi residenti in Vietnam sono liberi ed ha, accusato a sua volta Pechino di fomentare un esodo in massa con la divulgazione di voci.

Le già precarie relazioni tra i due paesi sono ulteriormente peggiorate da mercoledì scorso, quando la Cina ha accusato il Vietnam di aver maltrattato, ed in alcuni casi ucciso, cittadini cinesi e di averne espulsi molte centinaia.

L'agenzia «Nuova Cina» citando Lin Hsiu-Teh, vice direttore dell'ufficio per gli affari cinesi all'estero, ha precisato che i profughi riceveranno in patria adeguata assistenza per la loro sistemazione.

## ARGENTINA
### A Soncino dibattito sulla situazione politica

SONCINO (Cremona) - Si è svolta venerdì sera presso la Biblioteca comunale di Soncino una pubblica assemblea sulla situazione politica in Argentina in rapporto ai mondiali di calcio che, come noto, iniziano tra pochi giorni. L'assemblea era stata organizzata dalla locale sezione di Dp, che ha svolto nel paese un lavoro preparatorio di sensibilizzazione, attraverso un opuscolo di controinformazione e manifesti scritti a mano che in ogni angolo del paese pubblicizzavano l'iniziativa, richiamando l'attenzione attraverso il simbolo ufficiale dei campionati, modificato col filo spinato che circonda il pallone a simboleggiare l'immenso carcere cui i generali golpisti hanno ridotto l'Argentina. Dopo la presentazione dell'iniziativa fatta dal compagno G. Battista Rossi, consigliere comunale di Dp, il compagno Edmondo Ruzzi del *QdL* ha introdotto il dibattito, portando una serie di dati significativi sulla brutale repressione in atto da più di 2 anni, sul significato profondamente politico di questi mondiali, voluti dai generali fascisti per avallare agli occhi del mondo il loro regime assassino e sulla campagna che si sta sviluppando in Italia, da parte del Comitato di Iniziativa sui mondiali, promosso dagli studenti Isef, con l'adesione di forze della nuova sinistra e democratiche. Si è poi sviluppato un intenso dibattito che ha messo in luce non solo l'importanza di proseguire e intensificare l'informazione sulla situazione politica Argentina, ma anche l'essenzialità di riavviare un dibattito, una controinformazione sul ruolo dello sport nella società sulla carenza estrema di strutture e mentalità veramente sportive, sull'esigenza cioè di creare dei fruitori attivi e non passivi; i compagni in particolare, pur rifiutando la logica di giornali della sinistra come l'*Unità* che non si differenziano quasi in nulla dagli altri giornali borghesi nel trattare i temi sportivi, hanno chiesto che Dp in generel e il *QdL* in particolare, ognuno ai livelli che loro competono, si facciano carico di questi problemi che in realtà hanno gran parte nella vita di ogni cittadino. I compagni di Dp di Soncino hanno in conclusione deciso di intensificare il lavoro di controinformazione tra la gente durante questi mondiali, ma anche di intensificare il lavoro di studio e di protesta sui temi dello sport, dell'educazione fisica, della medicina sportiva.

## Mundial '78

## ARGENTINA
### Un'assemblea su campionati e repressione

*BUENOS AIRES - L'ambasciatore d'Italia, Enrico Quio, ha avuto un incontro con il direttore degli affari esteri per l'Europa occidentale del ministero degli esteri argentino, Enrique Lopez, che egli ha definito «amichevolemf non formale». In questo incontro si è parlato a proposito di una serie di volantini di contenuto «sovversivo» dalle autorità argentine che sarebbero stati distribuiti a Roma in relazione al campionato mondiale di calcio.* (Ansa)

Mentre proseguono le iniziative del Comitato Politico sui Mondiali (Soncino, Parma, Roma, l'Aquila, etc) registriamo alcune assenze e prese di posizione di varie forze democratiche. Gli Enti di promozione (fatta eccezione dell'Aics) non hanno ancora promosso, nonostante le varie riunioni e i tentantivi delle settimane passate, nè un appello proprio nè alcune manifestazioni significative nelle maggiori città italiane. Questa assenza, grave e immotivata è un passo indietro per forze come l'Uisp che sono state sempre un punto di riferimento politico-culturale dell'area riformista in questo settore. La firma sotto l'appello di Amnesty International, basato sullo slogan «tortura no, calcio sì», testimonia un arretramento culturale rispetto all'elaborazione e alla pratica che il movimento di lotta nello sport (dal Circolo Castello ad altre società di base, al Coordinamento Studenti Isef) ha raggiunto in questi anni. L'arco costituzionale dal canto suo, ha firmato un manifesto comune e questo è importante. Tuttavia ci sembra quantomeno strano e bizzarro trovare dentro l'arco la freccia del Pdup per il comunismo. Questo partito, presente nel Comitato di Iniziativa Politica, che ha più volte posto problemi di schieramento, difficoltà per la presenza di Lc, finisce poi per «coprirsi a destra» scegliendo come interlocutore la stessa Dc. Noi chiediamo a questi compagni come conciliano le richieste rivolte al governo dell'accordo (impedire la partecipazione della nazionale alle cerimonie, richiedere la liberazione dei prigionieri italiani, etc.) con l'adesione a un appello qualificato anche dalla presenza della Dc. Ma non staremo certo a seguire la bizzarra politica di schieramento di questo partito ormai senza frecce dentro un arco che perde progressivamente flessibilità. I problemi degli schieramenti (il Pci vuole la Dc, il Pdup necessita del Pci e così via) ha condizionato negativamente anche settori della Resistenza Argentina. Questi, entrati in una dinamica diplomatica di rapporti, hanno finito per oscillare tra l'umanitarismo di Amnesty International e il dare una patente antifascista alla Dc. Eppure non sono i compagni del Cafra, i compagni cileni ad averci spiegato in questi anni il ruolo antipopolare delle varie Dc e dei loro alleati in America Latina? Non è forse la Dc il partito dei grandi monopoli, subalterno alla politica di Carter, difensore di quella «civiltà occidentale e cristiana» di cui parla Videla (*The Times*, 4 gennaio 1978), esecutore dell'espulsione di vari militanti antifascisti stranieri dal nostro paese, orchestratore della campagna tendente a criminalizzare ogni opposizione e ad accreditare false e presunte affinità ideologiche tra Br, Erp, Montoneros, Tupamaros etc.? Noi comprendiamo le difficoltà per tutti gli esiliati politici in Italia, ma non è forse giunto il momento di rilanciare un dibattito politico sulle esperienze del movimento operaio internazionale sulle scelte strategiche e sulle nostre comuni deficienze analitiche della fase?

Noi gradiremmo che in futuro forze politiche di opposizione alle varie dittature nel mondo la finiscano di aiutare in Italia la nuova e (crediamo) resistibile ascesa della Dc, proprio quando il tanto declamato rinnovamento presuppone un nuovo '48, nuove leggi Reale e intensificazione dello sfruttamento che tutti, diciamo, vogliamo eliminare.

## CORRISPONDENZA

## Intervista al portavoce del F.N.L.C. del Congo in Europa

*Questa intervista a un rappresentante del Fnlc, a Bruxelles, è stata fatta sabato 20 maggio, subito dopo la trasmissione via radio del messaggio di Tindemans [primo ministro belga]. Nel suo discorso Tindemans aveva affermato che non esisteva altra soluzione se non quella di inviare i paracadutisti belgi nello Shaba e che non c'erano mai stati contatti fra lui e il Fnlc. Ma, come tutti sanno, è stato smentito poi dal ministro degli esteri Simonet, nella tavola rotonda di domenica 21 maggio alla televisione.*

**Tindemans ha affermato che non c'era altro mezzo, oltre l'invio dei paracadutisti per salvare la vita degli europei; secondo voi erano possibili altre soluzioni?**

*Il nostro paese è un paese che ha bisogno dei cittadini stranieri, non possiamo vivere in autarchia e non possiamo pensare di cacciare la gente solo perchè rappresenta degli interessi imperialistici. Ma non è la prima esperienza che facciamo in questo campo. Anche nel 1964 venne utilizzato il pretesto della salvaguardia della vita degli europei per intervenire. Fu la volta di Kisangani. Questa volta c'è stato anche l'appello di Mobutu. Il Fnlc, quando entro a Kolwezi, lanciò un primo appello perchè gli stranieri potessero liberamente continuare il loro lavoro o andarsene. C'è stato un incontro con un emissario del ministero degli esteri belga su questo punto. Un accordo con il Comitato Internazionale della Croce Rossa sul rimpatrio degli stranieri era in via di trattativa. Il Fronte, a questo riguardo, poneva però due condizioni: l'arresto dei bombardamenti da parte dell'esercito zairese, cioè una tregua, e che il rimpatrio avvenisse sotto l'egida della Croce Rossa con la presenza di autorità dei vari paesi interessati; noi sapevamo che se non si arrivava a firmare questo accordo, ci sarebbe stata addossata la colpa di tutti i morti. La sola risposta che abbiamo ricevuto è stato il tentativo di dilazionare la cosa, in pratica stavano già preparando l'intervento armato.*

**Alla radio si è parlato della scoperta di fosse comuni**

*Nelle testimonianze raccolte finora, nessuno ha parlato di fosse comuni ma della paura della gente trovatasi nei combattimenti. Nessuno ha parlato di soldati del Fronte visti sparare sulla gente. È successo che il Fronte occupava la città e l'esercito zairese bombardava Kolwezi. I massacri sono avvenuti quando i soldati di Mobutu in fuga hanno lasciato la città. Non c'è alcuna ragione per dire che sono stati fatti dal Fnlc. Bisogna ricordare che la nostra lotta non cè ominciata oggi e che nelle operazioni militari precedenti non si è mai parlato di massacri commessi dalle nostre truppe.*

**Si è parlato anche di un comitato rivoluzionario a Kolwezi; di cosa si tratta?**

*I dirigenti militari del Fronte hanno pensato di responsabilizzare la popolazione civile per quanto riguarda gli approvvigionamenti. Il comitato rivoluzionario a questo proposito associava la popolazione locale e gli stranieri.*

**Van Den Boeynants ha parlato di un diritto di inseguimento fino in Angola se venissero presi da parte vostra degli ostaggi.**

*Sono i propositi bellicosi dell'imperialismo che fanno dire queste cose. Van Den Boeynants sa bene che si tratta di una guerra fra congolesi. Il Fnlc ha attaccato solo militari zairesi e bianchi che si trovavano nelle loro fila. Non abbiamo nessun interesse a portare ostaggi in Angola. Se si vuole insinuare che senza l'Angola noi non esisteremmo, nulla è più falso. Quando il Fnlc occupa una regione, ha il consenso della popolazione, questa è la migliore prova che stiamo nel Congo e non in Angola. Anche se attualmente il Fnlc ha evacuato Kolwezi, la lotta non è finita. Il regime di Mobutu non ha più nessuna credibilità.*

**Rouge**

## Dalla prima pagina

### Intervista a Giovannini Stangata di Andreotti: da respingere in blocco

episodico, tutt'altro. Vediamo i fitti. C'è l'iniziativa democristiana per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici. C'è l'attacco antisindacale sulla questione degli straordinari che investe tutto il pubblico impiego; c'è la questione dei precari e della normativa per il reclutamento del personale della scuola. Va nello stesso senso il governo quando applica, in questa maniera che ha dell'incredibile, l'aumento dei prezzi, oppure quando vuole riportare sotto forma di legge il rapporto di lavoro del pubblico impiego e dei ferrovieri in particolare. Dovunque si guardi il panorama è lo stesso: cambiano i rapporti di forza: l'esecutivo è più forte di prima, il sindacato molto più debole: bisogna andare molto indietro nel tempo per ritrovare una situazione così.

Il sinistro Scotti, allora, non pensava che si sarebbe dovuto subire lo sciopero dei ferrovieri: pensava di avere margini di manovra, di fronte un sindacato timido e disunito. La linea del governo era: questa volta andiamo «a vedere», non ci lasciamo spaventare dalle minacce di sciopero. Gli è andato male. I ferroviri Cgil e Uil hanno giustamente preferito con il Sanfi-Cisl e cioè l'unità della categoria e quindi lo sciopero di mercoledì scorso alla possibilità di strappare qualche concessione al tavolo della trattativa.

D'altro canto, così il sindacato potrebbe riconquistare in questo fase di lotta collegamenti di massa con i lavoratori che la gestione di una linea che ha probabilmente avuto aspetti verticistici gli avevano fatto perdere. La partita è tutta da giocare.

ROSENBERG & SELLIER
COLLANA CONNESSIONI

JOE STORK
IL PETROLIO ARABO
CON UN SAGGIO DI FAUSTO SABBATUCCI
L'ITALIA E LA CRISI ENERGETICA
pp. 378 L. 8500

LE BASI AUTORITARIE DELLA SPAGNA DEMOCRATICA
A CURA DI PAUL PRESTON
PREFAZIONE DI SAVERIO TUTINO
pp. 448 L. 8000

RONALD RADOSH
IL SINDACATO IMPERIALISTA
DIPARTIMENTO DI STATO CIA E SINDACATO AMERICANO 1914 1948
INTRODUZIONE DI GIAN GIACOMO MIGONE
pp. 390 L. 8500

ROSENBERG & SELLIER

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

## L'11 GIUGNO VOTIAMO SI!

# Punto per punto le ragioni del referendum sulla Reale

### Fermo di Ps

La polizia può fermare di regola chi è seriamente sospettato di un reato per cui è obbligatoriamente il mandato di cattura. L'art. 3 della legge Reale estende questa possibilità di fermo a casi per cui non è neppure obbligatorio emettere mandato di cattura. È un esempio clamoroso del prevalere del potere di polizia rispetto al potere del giudice. Il fermo di polizia diviene obbligatorio in una innumerevole serie di reati politici, i più difficili da valutare, i più discutibili proprio perchè previsti ancora e sempre dal codice fascista firmato Rocco, quello su cui si fondavano molte condanne del tribunale speciale.

### Perquisizioni sul posto

Senza alcuna autorizzazione giudiziaria, la polizia può perquisire chiunque per accertare la presenza di armi, quando la persona tenga un atteggiamento o sia presente in un determinato luogo non appaia giustificabile. La formula è vaghissima vuol dire in poche parole, che la perquisizione personale è libera, non ha limiti, si estende ai mezzi di trasporto usati. Tutti sono potenziali detentori di armi, tutti possono essere perquisiti sempre e dovunque. È lo stato di polizia, senza garanzie, senza riservatezze, nel sospetto che tutti tramino contro lo Stato.

### Caschi

È il famoso articolo 5 modificato dalla legge 8 agosto 1977, in base alla quale la Corte di Cassazione aveva in primo tempo ritenuto che questa norma non potesse essere sottoposta a Referendum. Diceva la legge Reale che non si può partecipare a manifestazioni pubbliche con il casco o con il volto in tutto o in parte coperto. La legge dell'agosto 1977 spiega che è egualmente vietato fare uso di casco o di altro mezzo che renda difficoltoso il riconoscimento, salvo che si tratti di manifestazioni sportive, o moltiplica le pene originariamente previste da 1 a 6 mesi di arresto con un minimo di 6 mesi e un massimo di 12 E una norma fatta per poter riconoscere i dissidenti, ad ogni costo. Poliziotti che protestano, soldati che manifestano, cittadini stranieri perseguitati dalle polizie dei paesi di provienienza (si pensi agli iraniani), devono mostrarsi in pubblico per ricorrere in sanzioni disciplinari i primi, in torture i secondi, è una logica spietata, in cui l'accezione per l'aman e del motocross o del rugby fa sorridere amaramente. E comunque il casco ripara dalla potenziale manganellata per cui la scelta è fra la botta in testa o l'arresto. Deciderà chi vuole fare una manifestazione pubblica: o essere perseguitato altrove, oppure correre il rischio di venire prelevato nel mucchio perchè ha qualche problema a farsi riconoscere, anche se non sta facendo nulla di illecito. È un modo singolare di interpretare il concetto di libertà di riunione.

### Reati fascisti

Alcune norme della legge Reale si preoccupano di moltiplicare le pene stabilite dalla legge Scelba contro coloro che riorganizzano il disciolto partito fascista. È la copertura «democratica» alle altre norme illiberali. Si vuole dimostrare, in sostanza, che la legge Reale è contro la violenza, da qualunque parte provenga, rossa o nera. È un punto di forza per chi sostiene quella legge. Infatti è anche troppo noto che la legge Scelba, destinata a colpire i fascisti e la loro organizzazione, non ha mai funzionato salvo rarissime eccezioni. Aumentare le pene per fatti che non vengono considerati reati e dunque un grosso inganno. Quanti sono in Italia i condannati in base alla legge Scelba? Un numero irrisorio di persone, quando il Msi ha seggi in Parlamento, finziamenti pubblici come partito, spazio televisivo e si permettono persino scissioni in vista di impossibili dichiarazioni di messa fuori legge. L'impunità dei fascisti è sempre stata una caratteristica del nostro ordinamento: non costa nulla dimostrare una nuova disponibilità a livello teorico (l'aumento delle pene) quando - si sa per certo che il reato, non viene mai riconosciuto. Lo insegnano le recenti decisioni giudiziarie a Bari, Milano, Roma, Bologna. Sono dunque norme tanto inutili quanto ipocrite. Non ce ne è proprio bisogno. Persino chi difende la legge Reale si vergogna di citarla.

### Licenza di uccidere

*L'art. 14 della legge Reale aggiunge una coda a una norma del codice penale, quella che disciplina l'uso delle armi da parte della polizia. Dice l'art. 53 del codice penale: «non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di far uso delle armi o di un altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità»* Sono necessarie molte condizioni per poter usare le armi contro i cittadini, prima fra tutte un vero e proprio stato di necessità che non consente in altro modo di reagire a un fatto violento. L'aggiunta introdotta dalla legge Reale cambia il senso di questo discorso, infatti si dice che l'uso delle armi non è punibile, a prescindere da condizioni particolari, quando è attuato per «impedire la commissione dei delitti di strage, naufragio, sommersione, disastro aviatorio, disastro ferroviario, omicidio volontario, rapine a mano armata e sequestro di persona». Come sempre gli aspetti tecnici possono trarre in errore. Qualcuno dirà che è giusto di fronte a fatti gravissimi, come quello di chi uccide, cerca di far esplodere un aereo in volo, di far deragliare un treno carico di passeggeri, reagire con prontezza e durezza fino al limite di uccidere l'attentatore che sta per provocare la morte di altre persone. Ma nessuno è in grado di dire quando scatta il meccanismo che consente l'uccisione. In realtà la traduzione pratica di questa norma è la licenza di sparare quando si sospetta che qualcuno faccia qualche cosa di grave, mentre in realtà non sta facendo ancora nulla. Così si spara contro chi non si ferma all'alt della polizia, magari perchè ha scambiato i poliziotti in borghese (che imbracciano armi e si parano davanti a una maccchina in corsa) per rapinatori o sequestratori di persone. Quante volte sono successi fatti simili dal 1975 ad oggi? Vi è un numero notevolissimo di morti, di feriti, sol perchè ladruncoli in fuga, o estranei del tutto ignari, che si sono spaventati della presenza delle armi in mano a sconosciuti. E molti episodi, che non si sono conclusi tragicamente, ma «soltanto» con feriti, sono rimasti ignoti alle cronache.

Da questa norma si è mossa una spirale di violenza. Sapendo che le maglie dello sparare da parte della polizia si erano allargate, chi voleva compiere rapine o sequestri di persone si è armato di più, ha deciso di sparare subito per paura di essere preceduto dalla polizia, e sono morte decine di agenti e carabinieri vittime di questa spirale. Per non dire di coloro che si sono sparati reciprocamente, vuoi per non sapere troppo usare le armi micidiali che aveva in dotazione, vuoi per aver scambiato il collega per un rapinatore o un sequestratore. Queste morti sono imputabili alla legge Reale, alla sua logica assurda.

L'assurdità è emersa anche agli occhi di chi la legge ha scritto e, ben sapendo che l'uso delle armi da parte della polizia diveniva indiscriminato, si è preoccupato di tutelare gli agenti che avrebbero male usato delle armi. Ha così stabilito (sono gli art. da 27 a 31 della legge) che quando vi siano reati commessi dalla polizia «per fatti compiuti in servizio e relativi all'uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica» non procede il giudice prestabilito dalla legge, ma il processo va direttamente nelle mani del procuratore generale della Repubblica. Perchè? Perchè, evidentemente, non ci si fida di tutti i giudici, un pubblico ministero o un giudice istruttore ritengono magari il fatto gravissimo e sono persino capaci di emettere un mandato di cattura contro il poliziotto, il che non va proprio bene. Dei procuratori generali ci si fida molto di più, sono più anziani, ponderano le cose, valutano tante circostanze, sono al vertice della carriera e del potere giudiziario e, anche se si muovono senza fretta, aspettano un pò di tempo prima di procedere, nessuno può dir loro nulla.

Comunque la si giri questa vuole essere una norma protettiva verso i poliziotti che male hanno usato le armi. Diversamente perchè scriverla? Ne esisteva una dello stesso tipo, contenuta nel codice di procedura penale (il famoso art. 16, che subordinava la possibilità di procedere contro la polizia all'esistenza dell'autorizzazione del ministro della giustizia). La Corte costituzionale nel 1963 ha dichiarato la illegittimità di quella norma.

Altrettanto coraggio la Corte non ha avuto verso l'art. 27 della legge Reale e ha respinto la questione che qualche giudice volenteroso aveva subito preposto. I tempi sono evidentemente cambiati e anche gli organi che dovrebbero vigilare sulla correttezza dell'apparato statale hanno attenuato la loro vigilanza.

A entrare nei dettagli le deroghe alle norme ordinarie contenute in questa procedura speciale per i poliziotti sono infinite. Nel caso in cui il procuratore generale decida di non procedere contro il poliziotto che ha fatto uso delle armi, deve chiedere al giudice istruttore di archiviare il caso. Ma può accadere che il giudice istruttore voglia procedere egualmente. Ebbene, quando ciò accade in un processo qualunque, il giudice istruttore va avanti nelle indagini; quando invece si tratta di un poliziotto che ha fatto uso delle armi, questi ha diritto di proporre reclamo alla sezione istruttoria per fermare le indagini che il giudice istruttore ha deciso di fare. E' un fatto strabiliante, che urta contro ogni regola giuridica e contrasta palesemente con il principio di eguaglianza.

Ma della eguaglianza la legge Reale non si preoccupa punto. E ancora, il poliziotto che ha sparato, il quale viene a dispetto di tutto portato sul banco degli imputati, ha diritto ad un processo separato rispetto a quello che si fa contro le altre persone inplicate nella stessa vicenda, cioè per esempio i mancati rapinatori contro cui ha sparato. Questo perchè non è bello mescolare poliziotti e rapinatori: sono, è vero, tutti imputati e come tali dovrebbero seguire le regole proprie del giudizio, ma ci vuole rispetto della divisa, quindi si fanno due giudizi diversi.

Anche sul piano della difesa c'è differenza. Il poliziotto che ha sparato e viene per questo giudicato ha diritto, se vuole, niente di meno che alla difesa da parte dell'avvocatura dello Stato. Lo Stato manda allo sbaraglio i suoi poliziotti, ma poi si prende cura di difenderli a tutti i costi quando sbagliano.

### Confino

C'è una legge del 1965 destinata alla prevenzione dei fenomeni mafiosi. Dovrebbe applicarsi a coloro che sono indiziati di appartenere ad associazioni mafiose. Si applica raramente e senza successi nella lotta alla mafia. Comunque è una legge che consente di sottoporre il presunto mafioso a sorveglianza speciale, di vietargli di abitare o recarsi in un determinato comune, di imporgli di stare soltanto in un determinato comune (al confino appunto).

Con un colpo di bacchetta magica la legge Reale (art. 18 e seguenti) estende le misure antimafia a una serie notevolissima di persone, sia che operino in gruppi, sia che operino isolatamente, le quali non hanno commesso reati, ma atti preparatori a questi reati, con il fine di sovvertire l'ordinamento dello Stato. Questi reati sono numerosi: quelli contro l'incolumità pubblica (incendio, inondazione, frana disastro ferroviario ecc.), l'insurrezione armata, devastazione, saccheggio e strage, guerra civile, formazione e partecipazione a banda armata, epidemia, avvelenamento di acque e sostanza alimentari, sequestro di persona. Il punto dolente non è tanto il tipo di reati (a cui si aggiungono anche quelli di ricostituzione del disciolto partito fascista e alcune ipotesi di possesso e porto di armi), quanto la questione degli atti preparatori, che sono ancora meno del tentativo. I giuristi si sono sempre divisi sulla interpretazione delle parole «atti preparatori» e non ne sono mai venuti seriamente a capo. La legge Reale dà tutto per scontato nella fretta di spedire al confino qualunque scomodo oppositore, le cui parole o i cui scritti possono al limite considerarsi atti preparatori a un qualche cosa. Il confino non è passato facilmente nella prassi, la coscienza sociale ha sempre reagito duramente (si pensi al recente caso Mander). Ciò non di meno la presenza di questa norma è una costante minaccia per l'arbitrio assoluto cui può dare luogo. Non solo, ma vi è anche la possibilità che qualcuno si prepari idealmente a compiere un'azione gravissima (fra quelle comprese nell'elenco accennato) ma poi cambi idea. Non importa, il confino scatta lo stesso per lui. È chiara una cosa: non si è riusciti seriamente a individuare i responsabili di una serie di fatti criminali, dai fascisti ai sequestratori di persona, dagli attentatori che usano bombe a quelli che distribuiscono armi con grande facilità. Si getta allora polvere negli occhi, si dice che se gli autori di reato sfuggono alle maglie della polizia e della giustizia, quelli che non hanno ancora commesso nulla ma si propongono di farlo sono più facilmente identificabili e possono essere colpiti dal confino. E' anche troppo evidente che il confino colpisce persone diverse dai potenziali destinatari della norma, cioè quelli che un attentato, una strage, un sequestro di persona non compiranno mai, perchè tanto inetti da farsi sorprendere ancora prima di cominciare. Il dubbio è che chi non ha in mente di fare alcunchè, ma dà genericamente fastidio, sia il vero destinatario del confino, oppure quello che per il nome che porta o per quello che ha detto diventa un simbolo, la riprova della capacità dello Stato di colpire nel giusto.

Fra tante assurdità c'è una nota in qualche modo grottesca. Gli autori della legge, nel richiamare le varie norme che costituiscono i «delitti contro la pubblica incolumità», si sono dimenticati di fare eccezione per l'art. 437 del codice penale, che punisce l'imprenditore e il dirigente industriale che, di proposito, non applica le cautele necessarie per evitare infortuni sul lavoro, o manipola, danneggia toglie i meccanismi a protezione dell'incolumità del lavoratore. Si vedranno imprenditori e dirigenti industriali al confino? Sarebbe un fatto sensazionale. Sta di fatto che ci vuole una condizione particolare, l'agire per il sovvertimento dell'ordinamento statale. E, come è noto, le persone prima citate non hanno mai questo proposito.

### Sospensione dai beni

Sono norme applicate in caso di sequestro di persona. I famigliari del rapito, per evitare che paghino il riscatto, si vedono congelare i loro conti bancari, non hanno più la disponibilità dei loro beni fino a liberazione del sequestrato (o morte di esso). Le polemiche, nei casi in cui le norme sono state applicate, sono state enormi. Le norme però non hanno mai funzionato autenticamente.

La famiglia che possiede miliardi, spesso ne possiede una parte all'estero, in modi occulti, e quindi può pagare egualmente il riscatto. In ogni caso, conoscendo la sua disponibilità economica potenziale, un'altra famiglia finanziaria può soccorrere quella i cui beni sono provvisoriamente indisponibili. La restituzione avverrà prontamente a riscatto pagato. La norma non soltanto non serve a nulla in concreto, ma non c'era bisogno di scriverla, perchè dalle normali regole del codice emergeva la possibilità di questo congelamento di beni. E' una delle tante norme destinate a dimostrare un'efficienza che non esiste, con quanto di pericoloso vi è in esse.

I sequestratori, sentendosi braccati e avendo dai giornali la notizia dell'intervenuto congelamento dei beni della famiglia, se maldestri professionisti del crimine, finiranno con eliminare fisicamente il sequestrato temendo che sfumi il prezzo del riscatto, piuttosto che correre il rischio che il sequestrato una volta liberato li possa riconoscere o possa far mettere la polizia sulle loro tracce.

### Stranieri

L'art. 25 della legge Reale è uno dei più drammatici. Consente alla polizia di allontanare lo straniero dall'Italia (quindi il rifugiato che non ha voluto chiedere asilo politico ufficialmente per evitare una schedatura) quando questi non dimostri la liceità e la sufficienza delle fonti del suo sostentamento. Il perseguitato politico viene dunque respinto, prima sul piano sociale perchè è difficile che riesca a trovare un lavoro con tanto di libretti e di marche pagate, poi perchè, non avendo appunto libretti e marche, non può dimostrare la liceità o sufficienza dei suoi introiti. Il datore di lavoro benevolo, che eludendo per fini equi certi obblighi giuridici pur di favorire il perseguitato politico straniero, si viene a trovare nella condizione di non poter offrire questo appoggio, in quanto lo straniero dovrà denunciare la sua posizione irregolare di lavoro e coinvolgere il datore di lavoro esponendolo a sanzioni finanziarie e penali. Quindi preferirà non assumerlo neppure precariamente. Lo studente iraniano o sudamericano che vive difficilmente, con poco, con l'aiuto degli amici e compagni, potrà essere da un momento all'altro portato di peso alla frontiera perchè sospettato come possibile autore di reato non avendo un ruolo paga da mostrare, o un assegno proveniente dai genitori all'estero.

Le pieghe minori della legge non meritano particolare attenzione. Resta il dato fondamentale che la legge non solo è assurda, ma è pericolosa e dannosa. Che è una legge fatta di continue deroghe alle norme ordinarie: cadendo essa rientrano in vigore le regole generali, non c'è vuoto legislativo. L'unico vuoto può riguardare la punibilità dei reati fascisti: ma si può provvedere immediatamente con altra legge o con decreto legge. E davvero ha avuto poi tanta applicazione questa normativa sui fascisti, che l'ordinamento non può rinunciarvi per 48 ore?

(*2 - fine. La prima parte è stata pubblicata ieri*)

**Giulio Ambrosini**

## Di chi è il QdL

*Arrinsistiamo: la sottoscrizione, come avete visto, in questi giorni langue in modo preoccupante. E ci costringe a rompervi le scatole con continui appelli. Oggi vorremmo però darvi un esempio concreto di cosa succede quando manca la liquidità, insomma la lira.*

*Il* QdL *viene distribuito in vari modi, utilizzando diversi trasportatori. Uno di questi, un grande giornale del nord, ci ha fatto credito per parecchio tempo e intanto il nostro debito nei suoi confronti è diventato pesante. Risultato: ora questo distributore chiede di essere pagato, e non si accontenta della cifra [di parecchi milioni] che gli abbiamo offerto. La conseguenza è molto semplice: da un momento alll'altro, se la trattativa non va in porto, il distributore potrebbe decidere di sospendere il trasporto dei nostri giornali. Il che ci farebbe saltare tutta la fascia costiera della Toscana, il Friuli e la Liguria. Ora, compagni, valutate un po' voi se possiamo consentire, in piena compagna elettorale per il referendum, correre questo rischio. Non solo: tra poco ci sono anche le elezioni in Friuli, ove Dp si presenta - in condizioni difficilissime - con una propsia lista. L'assenza del* QdL *si tradurebbe dunque in un danno politico molto grave. Dal momento che i compagni friulani sostengono già una campagna elettorale costosa e precaria, non possiamo chiedere loro di attuare una sottoscrizione d'emergenza: è giusto invece che tutti i lettori tutti i compagni si facciano carico di tale incombenza, per allontanare il pericolo che improvvisamente il giornale venga a mancare in Toscana, Liguria e Friuli.*

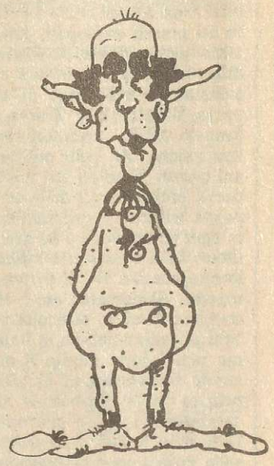
*È questo, solo un esempio di quali e quanti problemi ci troviamo ogni giorno a dover risolvere. E, credete, ve ne raccontiamo soltanto una piccola parte. Ma dovreste aver capito che lo sforzo che vi chiediamo è proprio necessario. E urgente.*

## vota SI

**AVVISO PER LE RADIO DEMOCRATICHE**

**Il comitato promotore per i referendum abrogativi della legge Reale e della legge per il finanziamento pubblico ai partiti comunica che sono disponibili quotidianamente cassette registrate per la campagna sul referendum, con interviste dibattiti e interventi di uomini politici e democratici che si sono schierati per il SI al referendum. Prenotare le cassette presso il comitato promotore nazionale a Roma [telefoni 06†4757590 e 481209].**

UDINE - I compagni di Udine di Dp stanno raccogliendo le liste per la presentazione della lista di Dp alle elzioni regionali. Abbiamo bisogno urgentemente di 350 firme (entro lunedì) che si raccolgono presso i notai: Roberto Quaranta-Cervignano del Friuli e S. Giorgio Nogaio; Ufina Luigi - Palmanova; Tocci Emilia - Martegliano; Occhilini - Udine. Per la circospezione di Tolmezzo telefonare al compagno Giorgio n. 0432/208068.



**Anno 5° n° 124 - Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/677/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)